



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle Marche
nell'anno 2008

Economie regionali

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali sull'andamento dell'economia in ciascuna regione italiana, gli aggiornamenti congiunturali dei principali indicatori esaminati nei rapporti regionali e la rassegna annuale di sintesi sull'andamento dell'economia delle regioni italiane.

L'ECONOMIA DELLE MARCHE NELL'ANNO 2008

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura e la pesca	7
L'industria	8
L'evoluzione della struttura industriale	10
Le costruzioni e il mercato immobiliare	14
I servizi	17
Gli scambi con l'estero	18
2. Il mercato del lavoro	20
L'occupazione e le forze lavoro	20
Gli ammortizzatori sociali	22
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	27
3. Il mercato del credito	27
Il finanziamento dell'economia	27
Lo sviluppo, la redditività e la situazione finanziaria delle imprese	31
La raccolta bancaria e la gestione del risparmio	36
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	37
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	39
4. La spesa pubblica	39
La dimensione dell'operatore pubblico	39
La sanità	39
Gli investimenti pubblici	40
Le iniziative pubbliche per fronteggiare la crisi economica	41
5. Le principali modalità di finanziamento	44
Le entrate di natura tributaria	44
Il debito	44
APPENDICE STATISTICA	45
NOTE METODOLOGICHE	73

INDICE DEI RIQUADRI

Lo sviluppo delle imprese nei distretti industriali	12
La ricchezza reale delle famiglie	14
L'immigrazione e l'occupazione degli stranieri	21
Domanda e offerta di credito	28
Gli effetti della crisi sulla situazione finanziaria delle imprese	35
L'utilizzo dei fondi per la politica regionale	42

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato.
-

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Ancona della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

Aggiornata con i dati disponibili al 28 maggio 2009.

Banca d'Italia, 2009

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Ancona

piazza Kennedy, 9

60122 Ancona

telefono: +39 071 22851

Stampato nel mese di giugno 2009 presso Litografia Luciano Manservigi – Monsano (AN)

LA SINTESI

Nel 2008 le condizioni economiche delle Marche si sono progressivamente deteriorate, in maniera assai repentina nell'ultimo trimestre dell'anno, all'interno di una più generale fase recessiva dell'economia mondiale e italiana. Essa è stata acuita in regione dall'elevato peso dell'industria, dove la crisi è stata più forte nel confronto con il terziario, e da alcune pronunciate difficoltà settoriali, per la nautica e soprattutto per gli elettrodomestici. La recessione si è intensificata nei primi mesi del 2009; agli inizi della primavera, però, in base a informazioni preliminari ancora da valutare con cautela, la caduta della produzione si sarebbe arrestata, accompagnandosi ad aspettative moderatamente meno sfavorevoli sulla tendenza degli ordini.

Nell'industria, nel 2008 si sono ridotti la produzione e il fatturato. Il processo di accumulazione del capitale è risultato debole. Le esportazioni si sono fortemente contratte, più che per l'intera Italia. Tra i principali comparti manifatturieri regionali, quello delle calzature ha riportato una flessione dell'attività meno pronunciata. Per le produzioni di elettrodomestici, il cui acquisto da parte delle famiglie è più facilmente rinviabile, la caduta della domanda è stata invece netta e si è aggiunta a preesistenti problemi strutturali, determinando un brusco calo dell'attività.

La minore domanda di abitazioni da parte delle famiglie si è tradotta in una marcata riduzione della produzione dell'edilizia privata e degli scambi immobiliari, mentre i prezzi delle case hanno solo ristagnato.

La sfavorevole fase congiunturale ha coinvolto, seppure meno intensamente, anche il terziario. Il fatturato delle attività commerciali, in particolare, ha risentito del contenimento della spesa per beni di consumo durevoli da parte delle famiglie e della diminuzione delle presenze turistiche.

La fase recessiva si è ripercossa sull'occupazione solo a partire dall'ultimo trimestre del 2008, quando il tasso di disoccupazione si è portato sopra il 5 per cento, un livello comunque ancora inferiore di circa due punti rispetto all'Italia. È drasticamente aumentato il ricorso agli ammortizzatori sociali, anche in deroga alla normativa vigente.

La crisi ha dispiegato i suoi effetti sulle imprese industriali mentre il sistema produttivo stava ancora attraversando una fase di trasformazione. A partire dai primi anni di questo decennio, si è infatti avviato un processo di ristrutturazione, più intenso per i comparti tradizionali come l'industria calzaturiera, ma comunque diffuso tra i settori, caratterizzato da una riduzione del numero di imprese e da una differenziazione delle strategie, con una parte delle aziende orientata a innovare i prodotti, a sviluppare la rete commerciale e le attività di assistenza post-vendita, a rafforzare la presenza sui mercati internazionali. Alla riduzione del numero di imprese ha corrisposto

un ridimensionamento dell'occupazione più contenuto nel confronto con l'intera Italia e un lieve innalzamento della dimensione media d'impresa, ormai superiore a quella italiana. Questo processo di selezione si è associato a indicatori di sviluppo e di redditività più favorevoli rispetto all'Italia. Nello stesso periodo si è però anche accresciuto il grado di indebitamento, specialmente per le piccole e medie imprese, che sono pertanto giunte alla vigilia della crisi in condizioni finanziarie meno solide, risentendo in misura maggiore dei suoi effetti.

Nel 2008 il credito bancario è ancora cresciuto, ma in progressiva decelerazione. Hanno rallentato sia i prestiti alle famiglie (6,3 per cento), sia quelli alle imprese (5,4 per cento). Vi hanno concorso fattori di domanda e, per le imprese, anche di offerta, con un moderato irrigidimento dei criteri adottati dalle banche nella concessione dei prestiti. All'interno dei mutui alle famiglie, si sono ridotte le nuove erogazioni, mentre si sono intensificate le operazioni di rinegoziazione e sostituzione di finanziamenti già concessi in precedenza. Sono diminuiti i tassi di interesse sui mutui alle famiglie e sono invece aumentati di quasi mezzo punto quelli sui prestiti alle imprese; in base alle informazioni più recenti, nel primo trimestre del 2009 i tassi sono poi scesi per entrambe le categorie di prenditori.

Nell'ultimo trimestre del 2008 il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in regione è cresciuto al 2,6 per cento, un valore superiore a quello medio nazionale, riflettendo il peggioramento della qualità del credito alle imprese industriali.

La raccolta bancaria ha accelerato. Sospinta da politiche di offerta maggiormente aggressive, essa è stata favorita anche, dal lato della domanda, dalla minore propensione agli investimenti immobiliari e dalle turbolenze dei mercati finanziari, che hanno reso meno attrattivi gli investimenti alternativi, come quelli in azioni, obbligazioni non bancarie, quote dei fondi comuni di investimento e gestioni patrimoniali.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura e la pesca

Nel 2008 all'interno dell'agricoltura marchigiana, che rappresenta il 2,5 per cento del valore aggiunto regionale complessivo, è aumentata la raccolta del frumento (14,4 per cento; tav. 1.1), mentre è scesa quella degli ortaggi e delle coltivazioni foraggere, influenzata dalla riduzione delle superfici coltivate; è cresciuta la produzione vinicola.

Tavola 1.1

VOCI	2008		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	8.587	207	4,4	-0,5
di cui: <i>frumento</i>	6.433	157	14,4	4,8
Piante da tubero, ortaggi (1)	3.195	17	-9,2	-10,3
Coltivazioni industriali (2)	636	30	0,3	0,4
Coltivazioni foraggere e di altre erbacee	31.478	153	-9,4	-18,6
Coltivazioni arboree	2.024	1,8
di cui: <i>uva da vino</i>	1.244	2,7
<i>olive</i>	275	8	3,2	0,9
Vino/mosto (3)	871	-	15,1	-

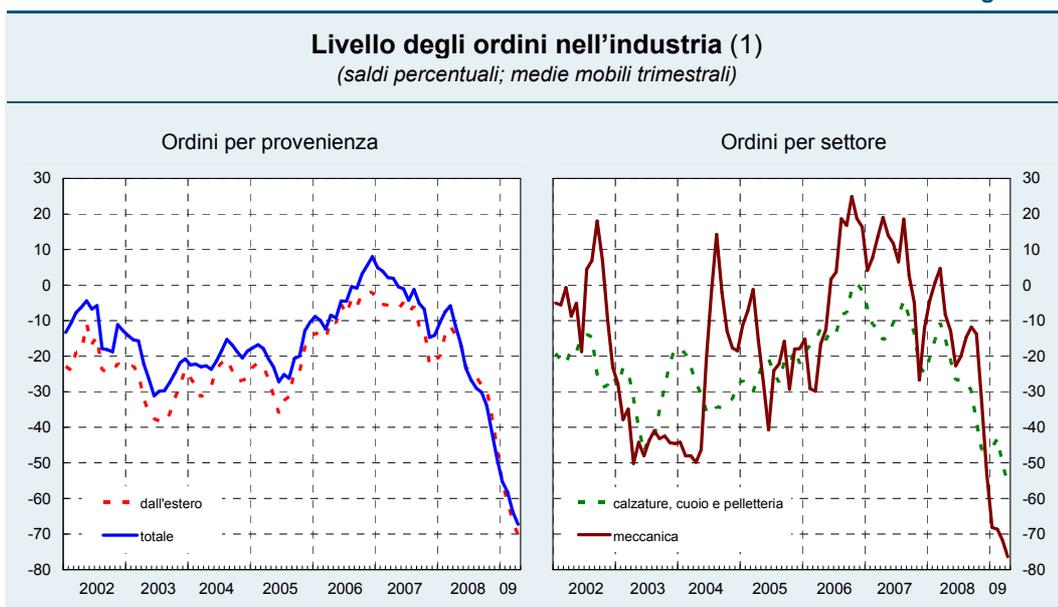
Fonte: Istat. Dati provvisori.
(1) Ortaggi in piena aria e in serra. – (2) I dati non comprendono le barbabietole da zucchero. – (3) Migliaia di ettolitri.

In base ai dati dell'Istituto di ricerche economiche per la pesca e l'acquacoltura (Irepa), nei primi tre trimestri del 2008 i ricavi a prezzi correnti della pesca sono scesi del 12,9 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, con una dinamica inferiore alla media per i segmenti della piccola pesca (-25,2 per cento) e della pesca a strascico (-17,3 per cento). Vi ha influito la forte diminuzione dei giorni di attività (-19,2 per cento).

L'industria

La domanda. – In base all'indagine qualitativa condotta dall'ISAE, nel 2008 i giudizi delle imprese industriali sul livello degli ordini, interni ed esteri, si sono nettamente deteriorati, raggiungendo poi un punto di minimo storico nei primi mesi del 2009 (fig. 1.1 e tav. a4).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie mobili di tre mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra le percentuali di risposte positive ("alto") e negative ("basso") sul livello degli ordini fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

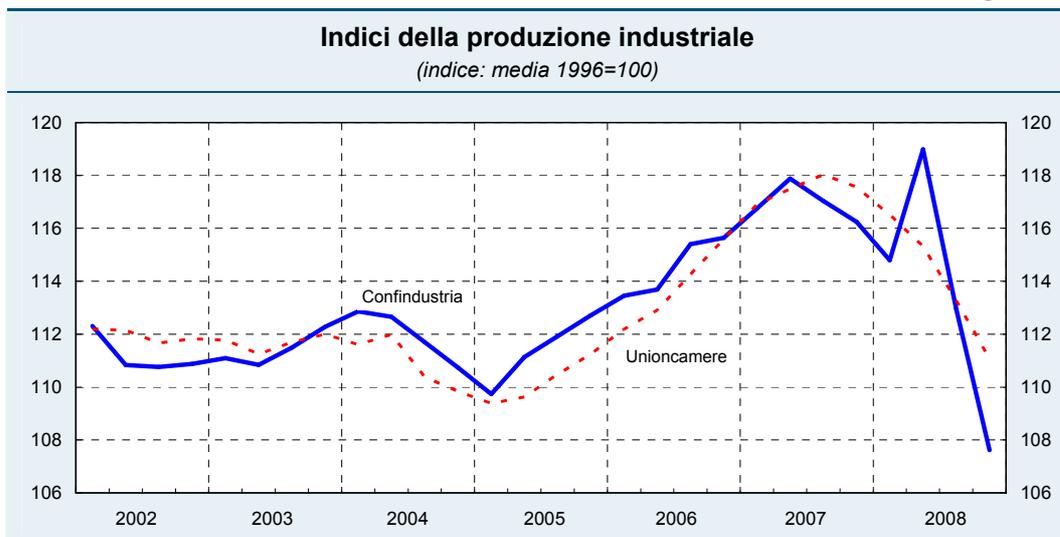
Secondo l'indagine della Banca d'Italia, condotta su un campione di circa 280 imprese con almeno 20 addetti, nel 2008 il fatturato a prezzi correnti è leggermente calato (-1,1 per cento; tav. a5), senza significative divergenze tra le classi dimensionali di imprese. In presenza di un aumento dei prezzi alla produzione di circa il 2,5 per cento, il fatturato a prezzi costanti si è contratto del 3,6 per cento. Per il 2009 le imprese hanno formulato previsioni negative (-6,8 per cento a prezzi correnti).

La produzione e le scorte. – In base a elaborazioni su dati di Confindustria e Unioncamere Marche, la produzione industriale si è ridotta in media di circa il 3 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6).

Al netto delle fluttuazioni stagionali e coerentemente con l'andamento degli ordini, l'indice è sceso sensibilmente nella seconda metà dell'anno (fig. 1.2).

Tra i settori, con l'aggravarsi della fase recessiva, la produzione si è repentinamente contratta nella meccanica e nei minerali non metalliferi, la cui attività è maggiormente connessa all'edilizia (tav. a6); il calo è stato invece meno intenso nei comparti della moda, quali calzature e tessile e abbigliamento, e del legno e mobile; nell'alimentare, infine, i livelli produttivi sono rimasti stabili.

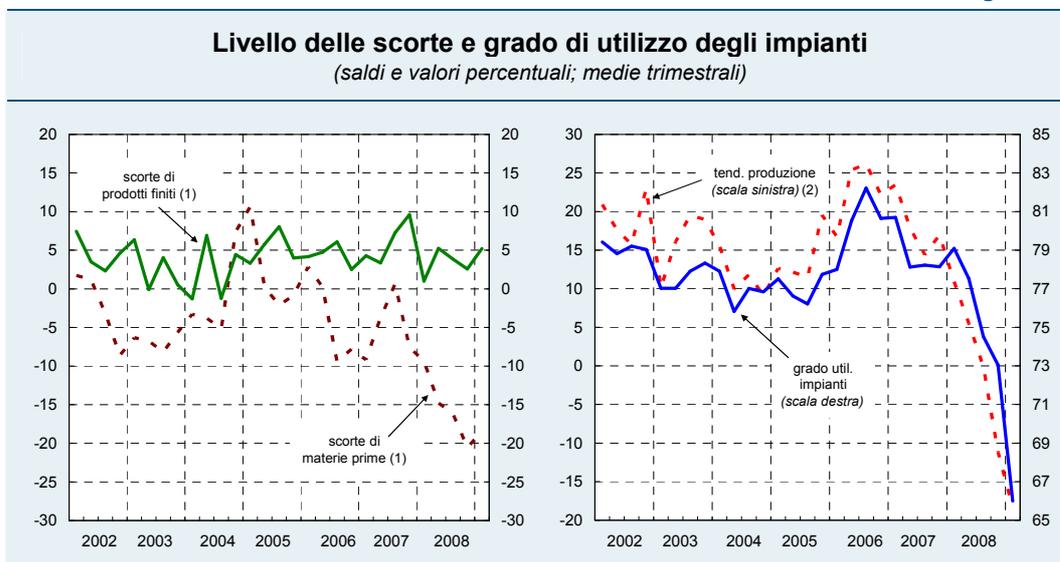
Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche e Unioncamere Marche. Dati destagionalizzati.

Nelle incertezze che hanno accompagnato la fase recessiva, le imprese hanno rimandato gli acquisti di materie prime, le cui scorte sono così nettamente scese (fig. 1.3); quelle di prodotti finiti sono invece rimaste su livelli non discosti dal normale, riflettendo gli effetti contrapposti della caduta della domanda, che ne ha ostacolato il collocamento sul mercato, e della flessione produttiva, che ne ha frenato l'alimentazione in magazzino.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi percentuali delle risposte: "superiore al normale" e "inferiore al normale" fornite dagli operatori intervistati. – (2) Saldi percentuali delle risposte: "in aumento" e "in diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Gli investimenti e la capacità produttiva. – Con il peggioramento del quadro congiunturale, il grado di utilizzo degli impianti da parte delle imprese si è ridotto in misura consistente, scendendo per l'ISAE al di sotto del 75 per cento nel corso del 2008

(fig. 1.3). In presenza di sfavorevoli attese sull'evoluzione degli ordini, che si sono manifestate per tutto il 2008 e in particolare nell'ultimo trimestre, le imprese hanno giudicato la propria capacità produttiva pienamente adeguata all'andamento previsto della domanda.

Nel 2008 le imprese industriali intervistate dalla Banca d'Italia hanno segnalato una spesa nominale per investimenti fissi lordi solo in lieve crescita (dopo la debole dinamica già osservata nel biennio precedente), al di sotto di quanto avevano programmato a inizio periodo. Gli effetti della crisi intervenuta nel corso del 2008 hanno ridimensionato ulteriormente i piani per il 2009 (-9,1 per cento; tav. a5).

L'evoluzione della struttura industriale

In base ai dati Istat del Censimento dell'industria e dei servizi e dell'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA), tra il 2001 e il 2006 il numero delle imprese manifatturiere con sede nelle Marche è diminuito del 3,2 per cento, meno che nell'intera Italia (-5,2 per cento). Per i comparti di tradizionale specializzazione regionale (tessile e abbigliamento, cuoio e calzature, legno e mobili), si è avuta una riduzione più accentuata (di circa 1.300 imprese; -11,3 per cento), seguita al forte calo già registrato nel decennio 1991-2001 (circa 2.700 imprese in meno; -19,5 per cento).

Tavola 1.2

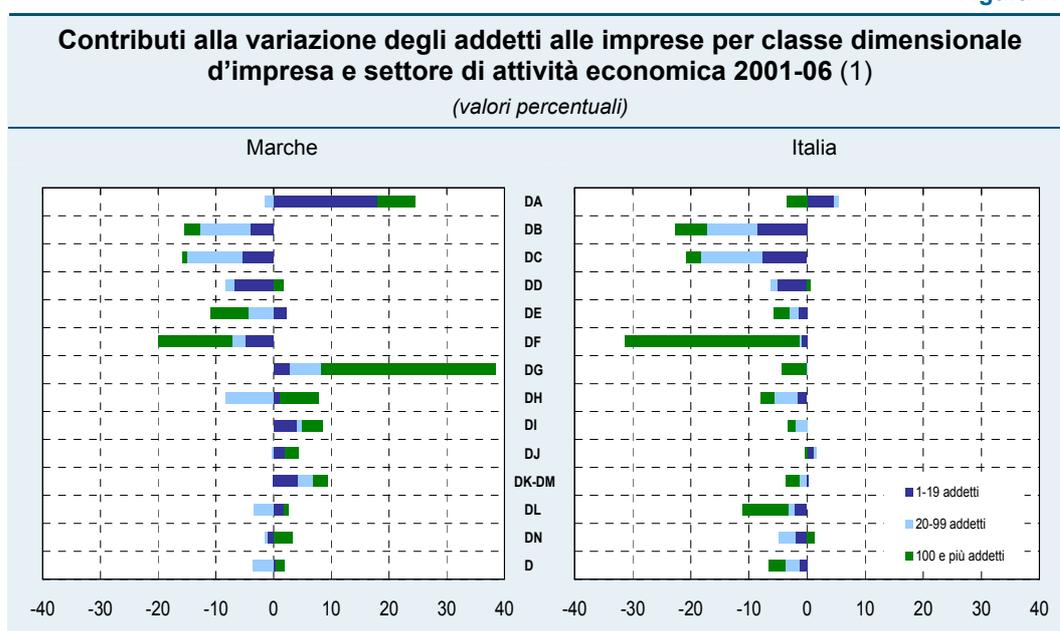
Addetti alle imprese manifatturiere (variazioni percentuali; valori percentuali e unità)					
BRANCHE	Var. % addetti 2001-06	Quote % addetti		Addetti per impresa	
		2001	2006	2001	2006
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	23,0	6,3	8,0	6,0	6,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	-15,4	11,2	9,8	8,5	8,5
Cuoio e prodotti in cuoio	-15,8	22,6	19,7	9,2	8,7
Prodotti in legno, sughero e paglia	-6,5	4,5	4,3	5,2	5,7
Carta, stampa ed editoria	-8,6	4,1	3,9	8,4	7,9
Coke e prodotti petroliferi	-20,0	0,4	0,3	43,8	62,2
Prodotti chimici	38,5	1,1	1,6	21,0	25,2
Articoli in gomma e materie plastiche	-0,3	4,9	5,0	16,5	16,6
Minerali non metalliferi	8,6	3,0	3,3	8,9	10,1
Metalli e prodotti in metallo	4,1	13,2	14,2	9,2	9,4
Macchine a apparecchi meccanici	3,8	14,2	15,2	21,5	20,9
Apparecchiature elettriche e ottiche	-0,8	7,5	7,7	7,6	8,1
Mezzi di trasporto	67,5	1,4	2,4	14,0	13,6
Altri prodotti manifatturieri	1,8	12,0	12,7	9,1	9,7
Totale industria manifatturiera	-1,6	100,0	100,0	9,4	9,5

Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi (2001) e Archivio statistico delle imprese attive 2006. Dati riferiti alle imprese con sede nelle Marche.

Alla contrazione del numero di imprese ha corrisposto un calo dell'occupazione (-1,6 per cento; tav. 1.2), più contenuto nel confronto con l'Italia (-6,6 per cento). Anche se si considerano le unità manifatturiere localizzate nelle Marche (prescindendo perciò dalla sede legale dell'impresa), la diminuzione degli occupati in regione (-2,6 per cento) sarebbe meno accentuata di quella italiana.

Tra i settori, il ridimensionamento dell'occupazione delle imprese con sede nelle Marche ha interessato soprattutto i comparti della moda (-15,8 per cento nel cuoio e calzature, -15,4 nel tessile e abbigliamento) e, in misura più contenuta, del legno e mobile. Tra i comparti a più alto valore aggiunto per addetto, l'occupazione si è lievemente contratta nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, mentre è cresciuta nella chimica (38,5 per cento) e nella meccanica (3,8 per cento).

Figura 1.4



Fonte: Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi (2001) e Archivio statistico delle imprese attive 2006. Dati riferiti alla sede legale delle imprese.

(1) I settori corrispondono alle sottosezioni Ateco 2002. D – Industria manifatturiera, DA – Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco, DB – Industrie tessili e dell'abbigliamento, DC – Industrie conciarie; prodotti in cuoio, pelle e similari, DD – Industria del legno e dei prodotti in legno, DE – Fabbricazione di pasta-cartta, carta, cartone e prodotti di carta; stampa ed editoria, DF – Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento di combustibili nucleari, DG – Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali, DH – Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, DI – Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, DJ – Metallurgia; fabbricazione di prodotti in metallo, DK – Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, DL – Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche, elettroniche e ottiche, DM – Fabbricazione di mezzi di trasporto, DN – Altre industrie manifatturiere (include i mobili).

Il calo dell'occupazione è riconducibile alle aziende con un numero di addetti compreso tra 20 e 99 unità (-3,5 punti percentuali; fig. 1.4). Tale decremento è stato in parte compensato dal contributo positivo offerto dalle imprese di minore dimensione (fino a 19 addetti) e, soprattutto, da quelle più grandi (100 addetti e oltre). La dimensione media delle imprese è ancora lievemente salita, da 9,4 a 9,5 addetti (era di 8,1 nel 1991), mentre è di poco scesa in Italia (da 9,0 a 8,9 addetti). Nei comparti del tessile e abbigliamento e del cuoio e calzature la contrazione degli occupati è stata diffusa tra le classi dimensionali, anche se le imprese più piccole, perlopiù localizzate in aree a connotazione distrettuale, hanno avuto un calo meno marcato rispetto

all'Italia. Nei mobili è stato positivo il contributo offerto dalle imprese di maggiori dimensioni. Nella meccanica (allargata ai mezzi di trasporto), le imprese più piccole hanno fornito il principale contributo (quasi la metà) all'incremento totale (fig. 1.4).

Al processo di selezione, che nelle Marche è stato assai intenso per le imprese dei comparti tradizionali insediate nei distretti industriali, si sono però associati, nel confronto con l'Italia e con riferimento alle aziende attive, indicatori di sviluppo e di redditività più favorevoli (cfr. il riquadro: *Lo sviluppo delle imprese nei distretti industriali*). Ne è derivato anche un ulteriore aumento del peso dei beni a più elevato contenuto tecnologico: la quota di addetti impiegata nei comparti ad alta e medio-alta tecnologia, secondo la definizione dell'OCSE, che all'inizio degli anni novanta era pari alla metà di quella italiana, nel 2006 ha raggiunto il 22,2 per cento, colmando parte del divario con l'Italia, dove tale quota è del 30 per cento circa.

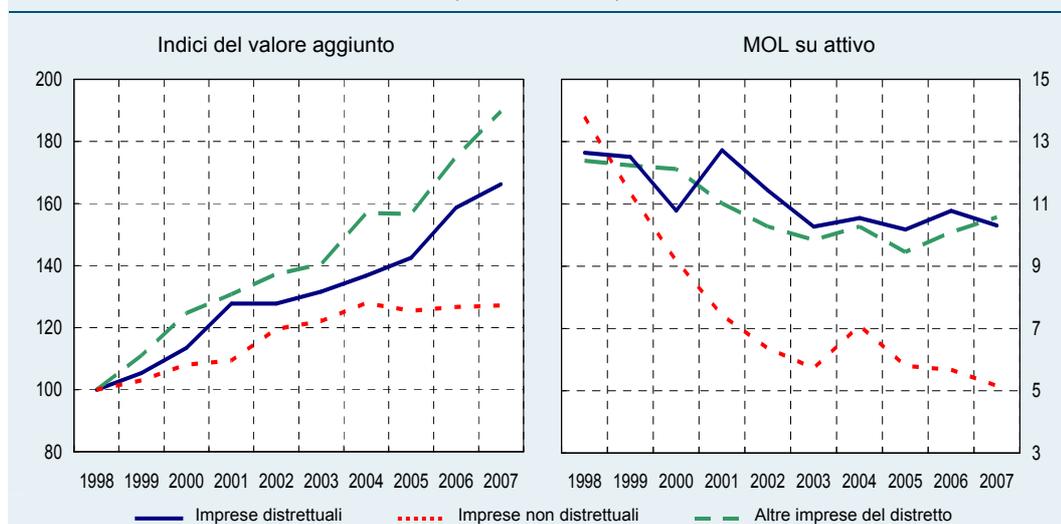
LO SVILUPPO DELLE IMPRESE NEI DISTRETTI INDUSTRIALI

Per il decennio 1998-2007 gli archivi Cerved riportano informazioni di bilancio relative, in media, a oltre 3.200 imprese marchigiane del settore manifatturiero. Di queste, oltre i quattro quinti hanno sede in sistemi locali del lavoro a connotazione distrettuale, secondo la definizione Istat che privilegia la concentrazione di piccole e medie imprese in uno specifico settore di specializzazione.

Figura r1

Indicatori di sviluppo e redditività delle imprese distrettuali nelle Marche

(indici: 1998=100)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Medie ponderate. Gli indici del valore aggiunto sono calcolati sul campione chiuso, il rapporto tra MOL e attivo è calcolato sul campione aperto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

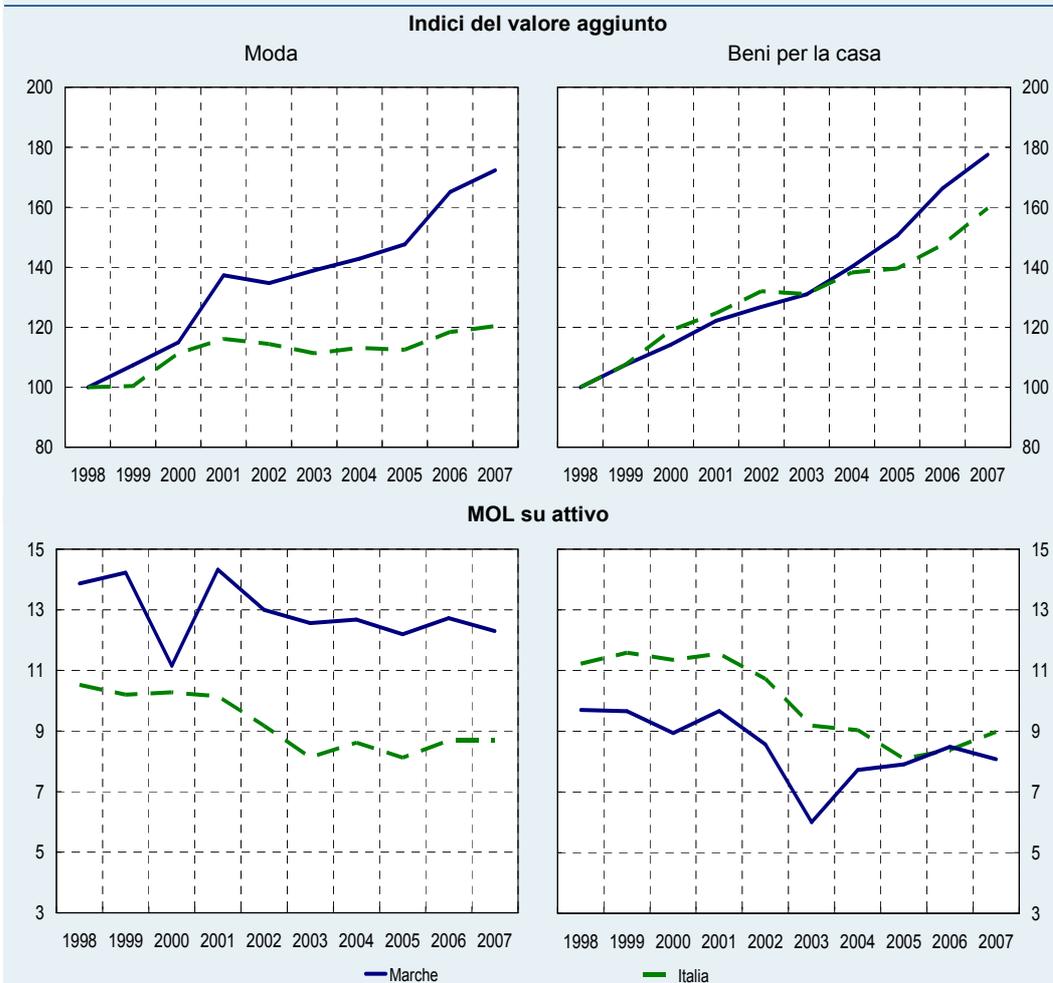
Non tutte queste aziende, tuttavia, operano nel settore di specializzazione distrettuale. A fronte di circa 1.100 aziende definibili come strettamente distrettuali, infatti, ve ne sono circa 1.500 che, pur essendo insediate in un'area distrettuale, operano in settori diversi da quello di specializzazione locale (d'ora in poi "altre imprese del distretto"), talvolta con produzioni contigue o complementari a quelle prevalenti.

Rispetto all'Italia, nelle Marche è molto più alta l'incidenza sia delle imprese distrettuali (34,3 contro il 16,3 per cento nella media del periodo), sia delle altre imprese del distretto (47,5 contro il 23,2 per cento).

Figura r2

Indicatori di sviluppo e redditività delle imprese distrettuali, per settore

(indici: 1998=100 e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Medie ponderate. Gli indici del valore aggiunto sono calcolati sul campione chiuso, il rapporto tra MOL e attivo è calcolato sul campione aperto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Senza considerare gli effetti dovuti alla diversa composizione settoriale, tra il 1998 e il 2007 si è assistito nelle Marche a una crescente divaricazione degli indici di sviluppo tra questi tre gruppi di imprese. Il valore aggiunto a prezzi correnti delle imprese distrettuali si è accresciuto a un ritmo medio annuo del 5,8 per cento, superiore nel confronto nazionale (4,1 per cento).

Come per l'intera Italia, anche nelle Marche la crescita è stata più accentuata per le altre imprese del distretto (7,4 per cento). Le imprese non distrettuali, concentrate per oltre un terzo nel settore della meccanica, hanno invece conseguito tassi di sviluppo modesti, che si sono sostanzialmente annullati a partire dal 2004. In corrispondenza con la loro modesta crescita, le imprese non distrettuali hanno

accusato anche un progressivo e più marcato deterioramento della redditività operativa, espressa dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo. Nel 2007 essa era scesa al 5 per cento circa, molto al di sotto delle imprese operanti nelle aree distrettuali, indipendentemente dalla loro appartenenza allo specifico settore di specializzazione del distretto (fig. r1).

Se si considerano gli effetti di composizione settoriale (gran parte delle imprese distrettuali marchigiane si concentra nei settori della moda e dei beni per la casa), risulta che le aziende distrettuali regionali operanti nella moda hanno conseguito tassi di crescita del valore aggiunto più sostenuti di quelle dell'intera Italia, che sono risultati praticamente stazionari già a partire dai primi anni di questo decennio; il divario a favore delle imprese distrettuali delle Marche si è ulteriormente ampliato nell'ultimo biennio di disponibilità dei dati (2006-07).

Nel settore dei beni per la casa, invece, lo sviluppo delle imprese distrettuali è stato più omogeneo tra le aree del paese; anche in questo caso, comunque, nelle Marche la dinamica è stata superiore nell'ultimo biennio in esame (fig. r2).

Per le imprese distrettuali marchigiane della moda, la più accentuata crescita si è accompagnata a una favorevole redditività operativa. Pur declinando lievemente nel corso degli anni, il rapporto tra il MOL e l'attivo si è infatti attestato su un livello nettamente superiore nel confronto con le corrispondenti aziende italiane (fig. r2).

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2008 la produzione dell'edilizia marchigiana si è ridotta. Secondo la Confindustria Marche, nella media delle due rilevazioni semestrali del 2008, la produzione a prezzi costanti dell'edilizia (privata e pubblica) è diminuita del 5,1 per cento, con un netto peggioramento nella seconda parte dell'anno; nel 2007 si era già avuta una prima leggera flessione, che aveva interrotto un prolungato periodo di espansione.

Nel 2008 il calo ha riguardato soprattutto il comparto abitativo privato (-7,1 per cento). La domanda di abitazioni da parte delle famiglie si è nettamente indebolita, influenzata anche dall'affievolirsi della fiducia dei consumatori e dalla riduzione del valore della ricchezza (che era peraltro aumentata nel periodo antecedente la crisi in atto; cfr. il riquadro: *La ricchezza reale delle famiglie*). L'attività di recupero del patrimonio abitativo ha invece fornito un contributo positivo, seppure modesto: nel 2008 le richieste di agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie sono infatti aumentate dell'8 per cento rispetto al 2007, contro un calo di quasi il 3 per cento in Italia.

LA RICCHEZZA REALE DELLE FAMIGLIE

La ricchezza complessiva netta delle famiglie è costituita dalla somma delle attività reali e delle attività finanziarie (che insieme rappresentano la ricchezza lorda) meno le passività finanziarie. In base a elaborazioni della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nelle Marche le attività reali erano pari nel 2007 a 94,1 mila euro pro capite. Le attività finanziarie (dati riferiti al 2006; cfr. la pubblicazione: *L'economia delle Marche nell'anno 2007*) erano pari a 56,5 mila euro pro capite, che scendevano a 44,7 mila euro al netto delle passività finanziarie. Nel complesso la compo-

nente reale rappresenta circa i due terzi della ricchezza lorda complessiva delle famiglie. Nel confronto con l'intera Italia, nelle Marche la ricchezza finanziaria (sia lorda, sia netta) pro capite è inferiore di circa il 10 per cento, mentre quella reale è analoga.

La ricchezza reale a sua volta è costituita soprattutto dalle abitazioni, con un'incidenza nel 2007 del 76 per cento, inferiore di 5 punti percentuali al dato nazionale. Concorrono alla ricchezza reale, con un minore peso, anche gli oggetti di valore, i terreni e le attività riconducibili alle famiglie produttrici (fabbricati non residenziali, macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto, scorte e avviamento); nelle Marche il peso di tali attività delle famiglie produttrici (17 per cento), in connessione con la più diffusa presenza di ditte individuali e piccole imprese artigiane, era più elevato rispetto all'Italia, di circa 4,5 punti percentuali.

Tra il 2000 e il 2007 la ricchezza reale pro capite delle famiglie marchigiane è salita, a prezzi costanti, del 24,3 per cento, che corrisponde a un ritmo medio annuo di circa il 3,5 per cento. Vi hanno contribuito sia le nuove costruzioni, sia l'incremento delle quotazioni delle abitazioni. L'ascesa delle quotazioni è stata intensa, almeno fino al primo semestre del 2007, dopo il quale si è progressivamente indebolita. In base a elaborazioni su dati della Banca d'Italia, dell'Istat e del Consulente immobiliare, tra il 2000 e il 2007 le quotazioni nominali delle case in regione sono aumentate del 63 per cento, che corrisponde a un tasso medio annuo del 9 per cento; tale incremento è stato solo di poco inferiore alla media italiana, peraltro influenzata dall'accentuata dinamica dei prezzi in alcune grandi città.

Nel 2006 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati Istat sui redditi delle famiglie) la ricchezza reale delle famiglie marchigiane era pari a 5 volte il loro reddito (un valore simile a quello italiano), in aumento rispetto agli inizi del decennio, quando tale rapporto era pari a 4,1.

L'indebolimento della domanda di abitazioni da parte delle famiglie si è riflesso in una contrazione delle quantità scambiate piuttosto che dei prezzi.

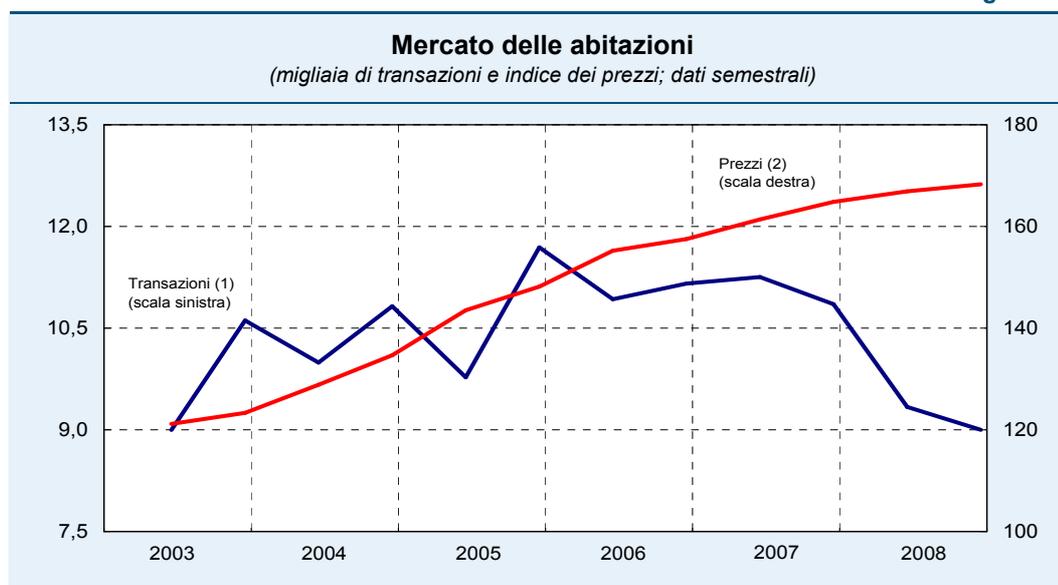
Secondo l'Agenzia del territorio, infatti, nel 2008 il numero delle transazioni immobiliari si è fortemente ridotto (-17,2 per cento), mentre le quotazioni, in base a un indice basato su dati della Banca d'Italia, dell'Istat e del Consulente immobiliare, sono leggermente salite in termini nominali (fig. 1.5 e tav. a7) e di poco scese se corrette per l'incremento dei prezzi al consumo.

Tra il primo e il secondo semestre del 2008, in particolare, la crescita delle quotazioni nominali ha rallentato fin quasi ad annullarsi (0,8 per cento). La produzione dell'edilizia privata non abitativa ha risentito negativamente del ridimensionamento degli investimenti industriali nel secondo semestre.

Nel comparto delle opere pubbliche, alla contrazione della produzione nel primo semestre (-5,2 per cento secondo la Confindustria regionale) è seguita solo una lieve ripresa nel secondo (1,1 per cento).

Si è però osservato un incremento del numero degli appalti comunicati all'Osservatorio regionale dei contratti pubblici (7,2 per cento) e, soprattutto, del loro importo (36,5 per cento; 44,2 per i lavori di importo unitario superiore ai 150 mila euro). Secondo il CRESME, è nettamente cresciuto anche l'importo dei bandi pubblici nell'anno (da 456 a 1.275 milioni).

Figura 1.5



Fonte: Osservatorio del mercato immobiliare ed elaborazioni su dati *Il Consulente immobiliare*, Istat e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Migliaia di transazioni, normalizzate per tenere conto della quota di proprietà oggetto della transazione; dati al netto delle compravendite relative alle cartolarizzazioni dello Stato – (2) Prezzi delle abitazioni nuove e recenti in comuni capoluogo e nuove in altri comuni; base 2000=100.

La dinamica degli appalti e dei bandi è stata alimentata anche da alcune importanti opere pubbliche. L'Atto aggiuntivo all'Intesa Generale Quadro tra la Regione Marche e il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti dovrebbe agevolare il processo di finanziamento per i lavori in corso o programmati, garantendo anche impegni finanziari aggiuntivi rispetto al Piano regionale per le infrastrutture strategiche. Tra i lavori previsti nell'accordo, vi sono il Quadrilatero Marche-Umbria, il completamento della terza corsia dell'A14 per gran parte dell'asse autostradale marchigiano, il collegamento tra il porto di Ancona e l'A14, l'asse viario Grosseto-Fano.

Per le Marche, il costo complessivo preventivato di queste quattro opere – inclusi, ove previsti, i finanziamenti privati in *project financing* – è di oltre 6 miliardi di euro, pari a quasi il doppio degli investimenti pubblici in opere del genio civile realizzati in regione nel quinquennio 2002-2006 (3,3 miliardi di euro, in base ai Conti Pubblici Territoriali) e con un'incidenza sul PIL regionale stimabile intorno al 3 per cento in media d'anno fino al completamento previsto dei lavori (tra il 2012 e il 2014).

I lavori del Quadrilatero Marche-Umbria, il cui costo complessivo è previsto pari a 2,2 miliardi di euro, dovrebbero essere ultimati entro il 2012. Il bilancio dello Stato ha assegnato alla Quadrilatero risorse pari a 1.436 milioni di euro. Nell'aprile del 2007 sono stati aperti i primi cantieri della SS77, ma solo per un tratto di 2,7 chilometri su un totale di 160 di sviluppo viario complessivo.

La terza corsia del tratto autostradale A14 Rimini Nord-Pedaso dovrebbe essere realizzata, in otto lotti, entro il 2014. Nel 2007 sono cominciati i lavori per un primo tratto Ancona Sud-Porto Sant'Elpidio, da completare per la quasi totalità entro il 2009. L'investimento complessivo è pari a 2,5 miliardi. Nelle Marche verranno realizzati 126 dei 155 chilometri dell'intera tratta.

La strada di collegamento tra il porto di Ancona e l'autostrada A14 (cosiddetta "uscita a Ovest") rientra tra i lavori previsti nell'Intesa Generale Quadro tra il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e

la Regione Marche, sottoscritta il 24 ottobre 2002. È ancora da definire la gara per la progettazione definitiva. Per i lavori si farà ricorso a un project financing coordinato dall'ANAS, che prevede un impegno di risorse pubbliche fino al 50 per cento del costo dell'opera, pari a circa 480 milioni di euro.

La superstrada E78 Grosseto-Fano (la cosiddetta "Strada dei due mari") prevede il collegamento tra la strada statale "Via Aurelia", presso Grosseto, e l'autostrada A14 presso Fano, per una lunghezza totale di circa 270 chilometri, di cui il 63 per cento in Toscana, il 5 per cento in Umbria e il 32 per cento nelle Marche. Oltre la metà degli interventi originariamente previsti sul territorio marchigiano è già stata realizzata. L'opera sarà completata anche mediante lo strumento del project financing, che si aggiungerà a finanziamenti statali, europei e locali, per un investimento complessivo, per le Marche, di circa 1,8 miliardi di euro.

I servizi

Nel 2008 il comparto dei servizi nelle Marche ha ristagnato. Le vendite al dettaglio di beni di consumo a prezzi costanti sono lievemente scese, soprattutto per i generi non alimentari e in misura maggiore nella piccola e media distribuzione; la spesa per l'acquisto di beni durevoli ha subito un forte ridimensionamento, soprattutto nel mercato delle automobili. Le presenze turistiche sono diminuite. Secondo l'Istat l'occupazione nel terziario è scesa dell'1,6 per cento (-6,8 nel solo commercio).

Il commercio. – Nel primo semestre del 2008, in base ai dati del Ministero dello Sviluppo economico, le vendite complessive a prezzi correnti nel commercio al dettaglio sono rimaste sostanzialmente stabili (0,2 per cento; -0,4 in Italia), con una divergenza tra grande distribuzione (3,0 per cento) e piccoli e medi esercizi (-1,8 per cento); sono salite le vendite di generi alimentari, scese quelle degli altri prodotti.

Secondo i dati di Prometeia e Findomestic, la spesa nominale per beni durevoli è scesa del 7,8 per cento, influenzata in particolare dai minori acquisti di automobili (-15,7 per cento; -11,7 in Italia). I dati forniti dall'ANFIA confermano un calo delle immatricolazioni di autovetture del 15,0 per cento nel 2008, con una dinamica ancora più marcata nel primo trimestre del 2009 (-21,3 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente). È risultata in calo anche la spesa a prezzi correnti per l'acquisto di mobili (-0,7 per cento) e di elettrodomestici bruni (-8,3 per cento; in questo segmento anche per il calo dei prezzi). È invece leggermente aumentata la spesa per la categoria che comprende elettrodomestici bianchi e piccoli elettrodomestici (0,9 per cento), suggerendo che vi sia comunque stata una lieve flessione a prezzi costanti.

Il turismo. – Secondo i dati della Regione Marche, nel 2008 gli arrivi di turisti sono diminuiti del 2,2 per cento e le presenze del 4,9 per cento (tav. a8), in controtendenza rispetto all'anno precedente, quando si era avuta una crescita rispettivamente del 2,3 e del 2,8 per cento; la permanenza media si è ridotta a 7 giorni (7,2 nel 2007). La dinamica è riconducibile principalmente al calo degli arrivi e delle presenze di stranieri negli esercizi alberghieri (-6,6 e -10,0 per cento) e di italiani nelle altre tipologie di esercizi ricettivi (-5,0 e -6,6 per cento); nel complesso, la quota di presenze di stranieri sul totale è scesa sotto il 14 per cento (mentre per l'Italia era pari, nel 2007, al 43,4 per cento).

Nel 2007 (ultimo anno per cui vi sono informazioni sull'offerta) le strutture alberghiere disponevano di 61 mila posti letto, con una crescita del 2,6 per cento ri-

petto al 2002 (inferiore a quella osservata in Italia, pari all'11,6 per cento), rappresentando poco più di un quarto dell'offerta ricettiva complessiva della regione (contro quasi il 50 per cento in Italia).

I trasporti. – La recessione e il calo dei flussi turistici si sono riflessi negativamente sull'attività dei trasporti regionali. Sono aumentate le merci movimentate nel porto di Ancona, ma si è registrato un calo della circolazione dei veicoli pesanti sulle tratte autostradali regionali; sono diminuiti i passeggeri portuali e aeroportuali (tav. a9).

Gli scambi con l'estero

Nel 2008 le esportazioni marchigiane a prezzi correnti sono nettamente diminuite (-14,5 per cento; tav. a10), a fronte di una sostanziale invarianza a livello nazionale. Al netto di particolari operazioni infragruppo avvenute nel settore chimico, la stima del calo si riduce al 9,6 per cento. La contrazione è stata particolarmente rilevante nell'ultimo trimestre in cui, tenendo conto di questa rettifica e correggendo per gli effetti stagionali, le esportazioni sono diminuite del 16,6 per cento rispetto al trimestre precedente, riportandosi sui livelli a prezzi correnti di inizio 2002 (fig. 1.6).

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono al netto di alcune operazioni infragruppo nel settore della chimica. Dati destagionalizzati a partire dall'anno 2000.

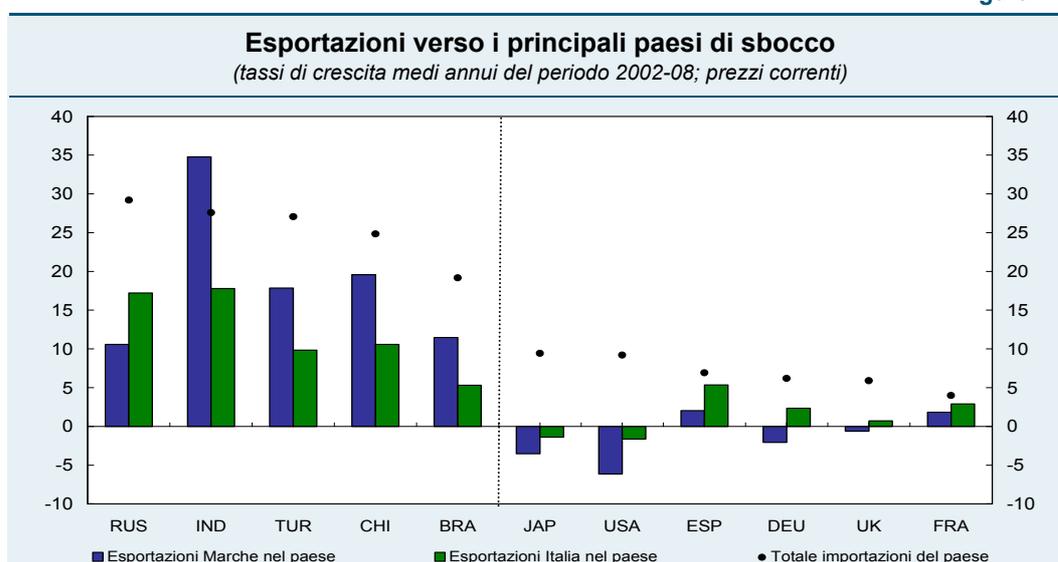
Le esportazioni verso i paesi dell'Unione Europea sono nettamente diminuite (-22,5 per cento; tav. a11); in particolare, esse sono scese del 37,1 per cento nel Regno Unito, influenzate in parte dall'apprezzamento dell'euro rispetto alla sterlina britannica. Anche le esportazioni verso gli Stati Uniti hanno subito una forte contrazione (-18,3 per cento). Sono aumentate invece, seppure in rallentamento rispetto all'anno precedente, le esportazioni verso i mercati asiatici (10,6 per cento).

Il calo delle esportazioni ha interessato in misura maggiore i prodotti del settore chimico (-39,0 per cento), gli apparecchi per uso domestico (-28,1 per cento) e i

mezzi di trasporto (-25,3 per cento), comprensivi della cantieristica navale (tav. a10). Per quanto riguarda il commercio internazionale degli elettrodomestici, il risultato è stato decisamente peggiore rispetto alla media nazionale (-7,6 per cento) e ha comportato una significativa riduzione del concorso alle esportazioni nazionali del settore (dal 28 al 22 per cento); alla forte flessione delle esportazioni marchigiane di elettrodomestici verso i paesi dell'Unione Europea (-36,2 per cento) si è associato un calo di minore entità di quelle verso i paesi asiatici (-11,0; tav. a12).

Valutate per il complesso dei settori, le difficoltà all'esportazione non si limitano all'ultimo anno. Tra il 2002 e il 2008 le vendite delle Marche a prezzi correnti sono cresciute a un tasso medio annuo del 4,0 per cento, inferiore a quello medio italiano (4,4 per cento). In tutti i principali paesi avanzati, tradizionali mercati di destinazione, le esportazioni delle Marche hanno registrato un tasso di crescita più basso (e negativo in alcuni casi) di quelle dell'intera Italia, a loro volta al di sotto del ritmo di crescita della domanda proveniente da quei paesi (fig. 1.7).

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat e OECD. I paesi sono in ordine decrescente del tasso di variazione delle importazioni complessive di beni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Le esportazioni marchigiane sono invece cresciute più di quelle italiane in alcuni dei paesi emergenti (Brasile, India e Cina, oltre alla Turchia), ancora marginali in termini di quota sul totale, ma tra i più dinamici negli ultimi anni. Ha costituito un'eccezione il mercato russo (7,6 per cento delle esportazioni regionali complessive), dove le Marche sono cresciute, in media, del 10,6 per cento all'anno, contro il 17,2 dell'Italia, in un contesto di elevata crescita delle importazioni di quel paese (fig. 1.7).

Nel 2008 le importazioni sono scese del 9,3 per cento. Alla riduzione hanno contribuito soprattutto il settore chimico (-33,7 per cento) e quello dei prodotti in metallo (-23,5 per cento).

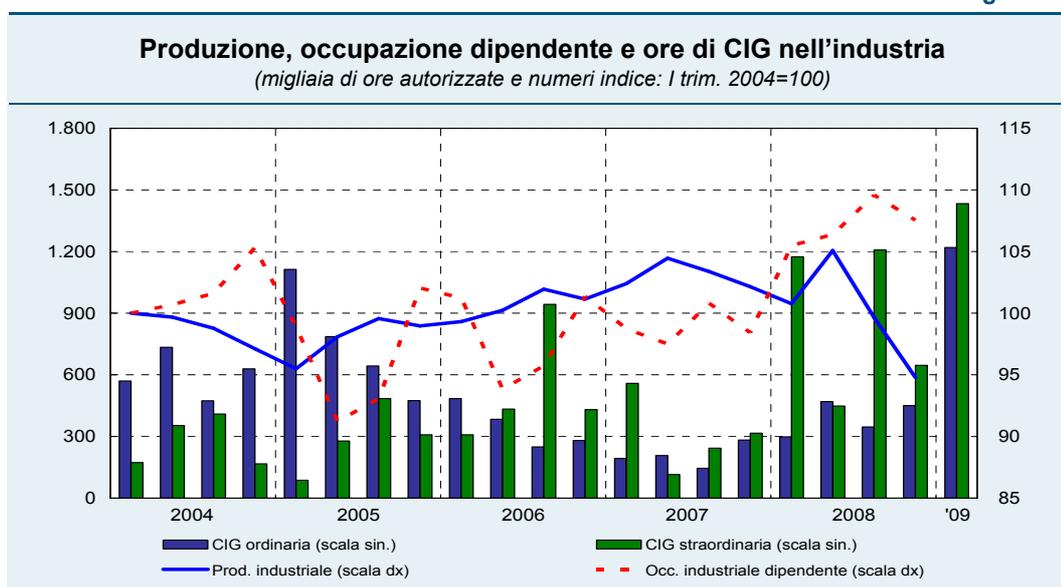
2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione e le forze di lavoro

Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2008 il numero di occupati residenti in regione è cresciuto dello 0,6 per cento (0,8 per cento in Italia), in rallentamento rispetto a un anno prima (1,0 per cento). Tale incremento è il risultato di un calo dell'occupazione maschile (-1,1 per cento) e di un aumento di quella femminile (2,9 per cento); esso ha riguardato sia il lavoro dipendente (0,3 per cento) sia il lavoro autonomo (1,4 per cento). Gli occupati sarebbero aumentati nell'industria ma diminuiti nelle costruzioni; all'interno dei servizi si è contratta soprattutto l'occupazione nel commercio (tav. a13).

Dopo il netto aumento dell'anno precedente, nel 2008 i contratti a termine (pari al 14,4 per cento dell'occupazione dipendente) sono diminuiti, in media, dell'1,3 per cento: l'incremento tra gli uomini è stato più che compensato dalla contrazione della componente femminile.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche, Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Dati non destagionalizzati.

Nel corso del 2008 la dinamica occupazionale rilevata dall'Istat ha corrisposto solo in parte a quella congiunturale. Tale differenza può essere in parte spiegata con l'iscrizione in anagrafe degli occupati stranieri, indipendente dal ciclo economico e in ritardo rispetto al momento in cui hanno effettivamente iniziato a lavorare. Con par-

ticolare riguardo all'industria, la crisi produttiva, particolarmente accentuata nell'area fabrianese, si è tradotta in un lieve calo dell'occupazione dipendente solo nell'ultimo trimestre (fig. 2.1), con prospettive di un ulteriore peggioramento nella prima metà del 2009.

Secondo elaborazioni dell'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Marche sui dati del Sistema informativo lavoro, nel 2008 le pratiche di assunzione tramite Centri per l'impiego si sono ridotte. Il calo si è però concentrato nell'ultimo trimestre (-15,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007), dopo l'incremento dei primi nove mesi (3,5 per cento).

Rispetto al 2007, il tasso di occupazione, calcolato sulla popolazione tra i 15 e i 64 anni, è rimasto pressoché stazionario (64,7 per cento); si è ridotto tra i maschi (dal 74,7 al 73,4 per cento). Grazie al netto incremento della popolazione residente, alimentata soprattutto da stranieri (cfr. il riquadro: *L'immigrazione e l'occupazione degli stranieri*), le forze di lavoro sono cresciute, superando le 700 mila unità nell'ultimo trimestre dell'anno. Le persone in cerca di occupazione sono aumentate di circa 4 mila unità, soprattutto tra i maschi con precedenti esperienze lavorative; il tasso di disoccupazione è così salito al 4,7 per cento (6,7 in Italia), dal 4,2 del 2007; ha superato il 5 per cento nell'ultimo trimestre (tav. a13).

L'IMMIGRAZIONE E L'OCCUPAZIONE DEGLI STRANIERI

In base ai dati dell'Istat, tra il 2002 e il 2008 la popolazione residente nelle Marche è aumentata del 5,6 per cento (4,6 in Italia). Il contributo del saldo migratorio estero è stato di 4,4 punti percentuali; sommato al saldo migratorio interno (1,9 punti percentuali, tra i più elevati in Italia), esso ha consentito di contrastare il calo demografico naturale (-1,0 punti percentuali). All'inizio del 2008 l'incidenza degli stranieri (all'incirca 115 mila unità) sul totale dei residenti aveva raggiunto il 7,4 per cento, contro il 5,8 in Italia (tav. r1). Le stime dell'Istat indicano per il 2009 un'ulteriore crescita della popolazione straniera, la cui incidenza sul totale dei residenti si attesterebbe all'8,4 per cento. Il primo paese di provenienza è l'Albania (17,1 per cento degli stranieri residenti), seguita da Romania (13,4 per cento) e Marocco (10,9 per cento).

Nel 2008 il 34,2 per cento degli immigrati residenti aveva meno di 25 anni (tav. r1). L'accresciuto peso della popolazione straniera di età più giovane si è tradotto in un incremento della presenza di immigrati nelle scuole. Secondo i dati del Ministero della pubblica istruzione, nell'anno scolastico 2007-08 quasi 10 studenti su 100 erano di cittadinanza straniera, una quota tra le più elevate in Italia (6,4 per cento la media nazionale; tav. r1). L'incidenza superava l'11 per cento nelle scuole primarie e in quelle secondarie di I grado. Tra le scuole secondarie di II grado, la presenza di alunni stranieri era massima negli istituti professionali (14,7 per cento; 8,7 in Italia), minima nei licei (2,7 per cento; 1,7 in Italia).

In base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2008 gli occupati stranieri nelle Marche erano pari, in media, all'8,8 per cento del totale (7,3 in Italia); erano il 6,3 nel 2005 (5,2 in Italia; tav. r1). Nello stesso periodo, il loro tasso di occupazione, calcolato sulla popolazione straniera tra i 15 e i 64 anni, è stato in media del 66,3 per cento, pressoché in linea con il dato nazionale (66,7 per cento). Il

73,0 per cento degli stranieri in età lavorativa residenti in regione ha partecipato attivamente al mercato del lavoro, contro il 66,9 per cento degli italiani.

Tavola r1

Presenza e occupazione degli stranieri nelle Marche (1)

(valori percentuali)

AREE	Residenti stranieri		Quota di stranieri con meno di 25 anni	Quota di studenti stranieri (3)	Occupati stranieri	
	In % dei residenti totali	Var. % 2006-08 (2)			In % degli occupati totali	Var. % 2006-08 (2)
Marche	7,4	0,7	34,2	9,9	8,8	12,9
Italia	5,8	0,7	31,9	6,4	7,3	13,6

Fonte: Istat e Ministero della pubblica istruzione.

(1) Dati riferiti al 2008. – (2) Tassi di crescita medi annui. – (3) Nella scuola dell'infanzia, primaria e secondaria.

Gli stranieri svolgono in misura prevalente attività lavorative di tipo dipendente. Tra il 2005 e il 2008, la percentuale di lavoratori autonomi di nazionalità straniera nelle Marche è stata in media del 12,5 per cento, tra le più basse in Italia, dopo Veneto e Umbria. Tra i dipendenti, prevalgono quelli con contratto a tempo indeterminato, ma il peso di quelli con contratti a tempo determinato (19,8 per cento degli occupati stranieri nelle Marche) è più elevato della media nazionale (12,9 per cento).

La distribuzione dei lavoratori dipendenti di nazionalità estera tra i settori di attività economica ricalca complessivamente le specializzazioni produttive della regione. Secondo l'INAIL, nel 2008 il 40,2 per cento degli stranieri era occupato nel manifatturiero, una quota quasi doppia rispetto al complesso del paese (21,3 per cento); nel 2001 l'incidenza era del 48,8 per cento (29,8 per cento in Italia). Nello stesso periodo, gli occupati nelle costruzioni sono passati dall'11,8 al 14,5 per cento (dal 12,2 al 15,7 in Italia), quelli nei servizi privati dal 25,1 al 26,3 per cento (dal 38,5 al 39,4 in Italia), quelli nei servizi presso famiglie e convivenze dal 5,9 all'8,5 per cento (dal 5,6 all'8,3 in Italia).

I lavoratori stranieri tendono, più degli italiani, a essere impiegati nei comparti tradizionali. Tra il 2001 e il 2008, la quota di stranieri occupati nell'agricoltura, nei comparti manifatturieri definiti dall'OCSE a contenuto tecnologico basso o medio-basso oppure nei servizi diversi dall'intermediazione creditizia e da quelli professionali, ha oscillato intorno all'80 per cento, una quota ben superiore a quella degli italiani (intorno al 64 per cento). A livello nazionale, nello stesso periodo le corrispondenti percentuali si sono aggirate intorno al 71 e al 54 per cento.

Gli ammortizzatori sociali

Nel 2008 le ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) nelle Marche sono più che raddoppiate rispetto al 2007 (104,7 per cento). Nel primo trimestre del 2009 gli interventi sono ancora aumentati, di oltre 4 volte rispetto al corrispondente periodo del 2008 e di 2,7 volte rispetto al trimestre precedente (fig. 2.1).

All'incremento del 2008 hanno contribuito per circa tre quarti gli interventi straordinari (112,7 per cento), legati a casi di ristrutturazione, riorganizzazione o riconversione, crisi di particolare rilevanza settoriale o territoriale, procedure concorsuali. Le ore di CIG straordinaria (70 per cento circa del totale; erano il 30 per cento nel 2004-05 e il 60 nel 2006-07) sono più che quadruplicate nella meccanica; sono aumentate (53,5 per cento) anche nel settore calzaturiero (tav. a14).

Gli occupati equivalenti in CIG, calcolati assumendo che le prestazioni riguardano solo lavoratori a tempo pieno per 12 mesi, sono saliti a quasi 3.400 unità, per un aumento del 144,4 per cento nell'industria in senso stretto (dove hanno raggiunto circa il 2 per cento delle unità di lavoro standard dipendenti) e del 12,4 nelle costruzioni. Tra gli altri interventi previsti dalla legislazione ordinaria, sono nettamente aumentate anche le domande pervenute all'INPS per disoccupazione ordinaria e indennità di mobilità (rispettivamente 33,8 e 43,9 per cento; tav. 2.1).

Tavola 2.1

Ammortizzatori sociali a legislazione ordinaria (unità e variazioni percentuali)			
VOCI	2007	2008	Var. %
Occupati equivalenti in CIG (1):			
Industria in senso stretto	1.200	2.931	144,4
di cui: <i>tessile e abbigliamento</i>	173	287	65,9
<i>pelli e cuoio</i>	453	661	46,0
<i>metalmecanica</i>	345	1.272	268,9
Gestione edilizia e costruzioni	379	426	12,4
Totale	1.578	3.357	112,7
Domande per disoccupazione ordinaria	38.748	51.858	33,8
Domande per indennità di mobilità	2.906	4.182	43,9

Fonte: INPS.
(1) Include gli interventi ordinari e straordinari. Eventuali mancate quadrature sono dovute ad arrotondamenti.

Nel 2008 ha fatto ricorso alla CIG circa un terzo delle aziende che hanno partecipato all'indagine della Banca d'Italia; erano meno del 20 per cento nel 2007. Per queste aziende, l'incidenza della CIG sulle ore di lavoro è stata del 3,5 per cento. Esse hanno registrato anche una riduzione del numero di occupati, dell'1,7 per cento, che si è accompagnata a una contrazione del fatturato a prezzi correnti del 5,5 per cento. Le imprese che non hanno fatto ricorso alla CIG hanno invece conseguito una crescita sia delle vendite (5,0 per cento) sia dell'occupazione (1,7 per cento).

Gli ingressi effettivi nelle liste di mobilità nel 2008 sono stati 9.730, secondo l'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Marche, in crescita del 50,0 per cento rispetto al 2007. Di questi, solo 3.654 (pari al 35 per cento del totale) hanno dato diritto all'indennità prevista dalla legge n. 223 del 1991, per licenziamento o esaurimento del periodo di fruizione della CIG straordinaria, mentre 6.076 hanno riguar-

dato lavoratori licenziati per giustificato motivo connesso a riduzione, trasformazione o cessazione di attività di imprese, anche artigiane o cooperative con meno di 15 dipendenti, senza diritto a indennità (legge n. 236 del 1993). Nei soli primi due mesi del 2009 gli ingressi in mobilità (2.664, incluse le pratiche in sospenso) hanno continuato a crescere, raddoppiando rispetto al corrispondente periodo del 2008.

La CIGS in deroga. - Agli ammortizzatori sociali a legislazione ordinaria si aggiungono numerose fattispecie di interventi in deroga alla normativa. Per quanto riguarda la fattispecie più importante, e cioè la CIGS, i trattamenti vengono riconosciuti con accordi tra aziende e sindacati sottoscritti presso il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali (cosiddetti accordi ministeriali) o presso le Regioni (accordi regionali).

Negli ultimi mesi, l'esigenza di fronteggiare gli effetti della crisi economica ha accresciuto l'utilizzo degli ammortizzatori sociali in deroga alla normativa vigente. Secondo Italia Lavoro, già nel 2008 erano stati assegnati al complesso delle regioni italiane 322 milioni di euro per questi strumenti, con un aumento del 12,4 per cento rispetto allo stanziamento del 2007. La Legge Finanziaria per il 2009 aveva stanziato 600 milioni di euro, con destinatari sia i lavoratori a tempo indeterminato sia alcune tipologie di contratti atipici. Il decreto legge 185/08, convertito in legge n. 2/09, ha quindi prorogato, nell'ambito delle risorse sopra indicate, i trattamenti già concessi ai sensi della Finanziaria 2008.

Lo scorso 12 febbraio il Governo e le Regioni hanno sottoscritto un accordo che destina 8.000 milioni di euro nel biennio 2009-2010 ad azioni di sostegno al reddito e di politica attiva del lavoro. Tali interventi vengono finanziati congiuntamente da Stato (per 5.350 milioni) e Regioni (per 2.650 milioni). Nel primo caso, le risorse deriverebbero per circa tre quarti dall'utilizzo della quota nazionale del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS); per quanto riguarda le Regioni, le risorse deriverebbero invece dai programmi regionali FSE (Fondo Sociale Europeo). Con il DM n. 45080 del 19 febbraio 2009 (10 milioni) e l'accordo sottoscritto con il Governo nel mese di aprile (40 milioni), per il 2009 sono state stanziato a favore della Regione Marche risorse a valere sulla quota nazionale dei FAS (826 milioni per il complesso delle regioni italiane; cfr., nel capitolo 4, il paragrafo: Le iniziative regionali per fronteggiare la crisi economica).

Tra gli interventi in deroga, quelli di CIGS riguardano tutti i lavoratori che non possono beneficiare del trattamento CIGS previsto dalla legislazione ordinaria. Fino al 2008, le deroghe (comprendenti di proroghe successive alla prima concessione) potevano avere una durata massima di 12 mesi. La Finanziaria 2009 e il decreto n. 185 hanno esteso il periodo di prima concessione a 12 mesi e introdotto la possibilità che le prestazioni possano essere prorogate più volte, con decurtazioni crescenti nel tempo.

In base ai dati di Italia Lavoro, nel 2008 i lavoratori che hanno effettivamente beneficiato di interventi di CIGS in deroga nelle Marche (il numero di interventi per la mobilità è trascurabile) sono stati 1.444 (4,7 per cento del totale nazionale); nel 2007 i beneficiari erano stati 1.293. Se si considera anche la stima di 500 lavoratori interessati dall'accordo quadro per la crisi del settore dell'elettromeccanica (per i quali mancano però informazioni sull'effettiva fruizione degli interventi) l'incremento rispetto al 2007 è di oltre il 50 per cento.

Quasi il 60 per cento dei beneficiari del 2008 era occupato in stabilimenti della provincia di Ascoli Piceno (incluso il territorio della provincia di Fermo), soprattutto in calzaturifici di piccole dimensioni. Nel complesso, le unità produttive marchigiane interessate da questi strumenti nel 2008 sono state 259 (220 nel 2007). Le ore effettivamente fruite sono state 371.560 (65,7 per cento in provincia di Ascoli Piceno; tav.

2.2). Gli occupati equivalenti, calcolati assumendo che a essere interessati dai provvedimenti siano solo lavoratori a tempo pieno per 12 mesi, sono 216.

Il 67 per cento delle ore fruite deriva da accordi regionali, sottoscritti da aziende e sindacati presso la Regione Marche a favore soprattutto di aziende artigiane o imprese industriali con meno di 15 addetti; il resto deriva da accordi ministeriali, a favore di imprese presenti in più regioni o di particolare rilevanza dimensionale e/o sociale (nel 2008, 5 aziende). Gli accordi regionali hanno interessato un maggior numero di beneficiari (93 per cento del totale), i quali hanno però usufruito in media di un minor numero di ore (186, pari a 23 giorni di lavoro); i beneficiari per accordi ministeriali hanno invece usufruito, in media, di 1.162 ore, pari a 145 giorni di lavoro.

Rispetto ad altre regioni, le Marche hanno rivelato una maggiore propensione alla CIGS piuttosto che alla mobilità, con l'intento di agevolare il reintegro dei lavoratori in azienda. Alla fine del 2008, non tutte le risorse programmate erano state effettivamente spese, perché il numero di lavoratori sospesi era risultato inferiore a quello previsto o perché molti beneficiari erano rientrati in azienda senza bisogno di proroghe. Infatti, le prestazioni erogate sono state pari a 11 milioni di euro (3,4 per cento delle risorse assegnate al complesso delle Regioni italiane), con un risparmio di 2,7 milioni di euro rispetto alla spesa prevista dagli accordi, mentre il 98 per cento dei lavoratori interessati dagli accordi in deroga è rientrato in azienda (gli altri si sono dimessi, sono passati a CIGS a legislazione ordinaria o sono usciti per pensionamento o nuova assunzione). Nell'intera Italia, invece, alla fine del 2008 risultava ancora beneficiare di questi interventi il 65 per cento dei lavoratori coinvolti.

Tavola 2.2

Cassa integrazione guadagni straordinaria in deroga nel 2008 per provincia e tipologia di accordo <i>(migliaia di ore e unità)</i>						
PROVINCE	Ore fruite			Beneficiari		
	Accordi ministeriali	Accordi regionali (1)	Totale (1)	Accordi ministeriali	Accordi regionali (1)	Totale (1)
Ancona	17,2	28,1	45,3	14	166	180
Ascoli Piceno	96,4	147,8	244,2	87	766	853
Macerata	-	51,4	51,4	-	274	274
Pesaro e Urbino	8,4	22,4	30,7	4	133	137
Totale Marche	122,0	249,6	371,6	105	1.339	1.444

Fonte: elaborazioni su dati Italia Lavoro – Programma PARI.
(1) Non sono compresi i lavoratori (500 unità) interessati dall'accordo per la crisi dell'elettromeccanica, per i quali mancano informazioni sull'effettiva fruizione degli interventi in deroga.

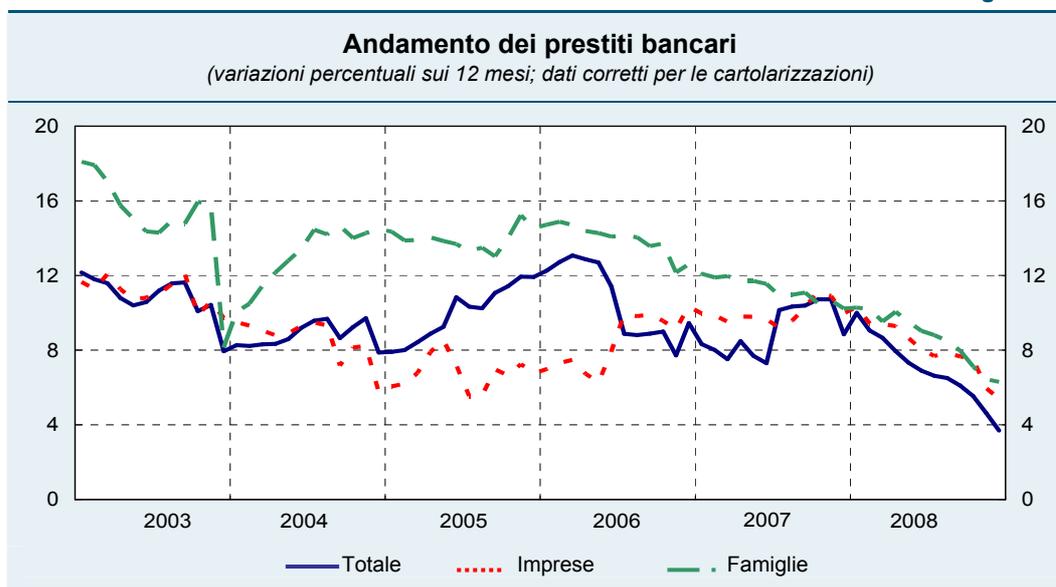
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Nei dodici mesi terminanti a dicembre 2008 i prestiti bancari nelle Marche, al netto di sofferenze e pronti contro termine e corretti per le cartolarizzazioni, sono cresciuti del 3,7 per cento, mostrando un progressivo indebolimento nel corso dell'anno (fig. 3.1), proseguito, in base alle informazioni più recenti, anche nel primo bimestre del 2009. Sul rallentamento hanno influito sia fattori di domanda, quali il deterioramento del ciclo congiunturale e il non favorevole andamento del mercato immobiliare, sia di offerta, per un moderato irrigidimento dei criteri adottati dalle banche nell'erogazione dei prestiti, soprattutto nei confronti delle imprese (cfr. il riquadro: *Domanda e offerta di credito*).

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte. Per le definizioni cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tra i principali settori regionali, hanno rallentato i prestiti alle famiglie (6,3 per cento a dicembre 2008, un ritmo superiore nel confronto con l'Italia) e alle imprese (5,4 per cento, un ritmo al di sotto della media nazionale; fig. 3.1). Considerando anche i crediti erogati nelle forme tecniche del factoring e del leasing dagli intermediari

finanziari iscritti nell'elenco speciale ex art. 107 del Testo unico bancario, che in larga parte appartengono ai gruppi bancari, la dinamica del credito affluito alle imprese è stata più elevata (circa l'8 per cento), seppure ancora in rallentamento.

A dicembre 2008 i tassi di interesse sui prestiti a breve termine sulle operazioni in essere verso la clientela residente sono risultati pari al 7,5 per cento (tav. a17), un valore lievemente più elevato rispetto ai trimestri precedenti e a quello nazionale; il tasso annuo effettivo globale (TAEG) sui prestiti a medio e a lungo termine è risultato quasi stabile, al 6,0 per cento (tav. a26), anche in questo caso al di sopra della media nazionale.

Con riferimento alle imprese, la decelerazione dei prestiti (non corretti per le cartolarizzazioni) ha interessato tutti i settori ed è stata più intensa nel comparto delle costruzioni (dal 17,4 per cento del 2007 al 9,0 del 2008; tav. a17), dove il credito era cresciuto rapidamente negli anni precedenti. All'interno dell'industria (dal 7,7 per cento del 2007 al 3,8 del 2008), sono aumentati a un ritmo maggiore della media regionale i prestiti alle imprese calzaturiere (tav. a18). Nei servizi (dal 10,5 al 6,7 per cento), è rimasto quasi stazionario il credito al commercio. In presenza di condizioni di offerta più restrittive, una parte dell'incremento dei prestiti alle imprese è riconducibile all'utilizzo delle linee di credito già accordate dalle banche negli anni precedenti, il cui grado di utilizzo si è portato al 53 per cento (4 punti percentuali in più rispetto al 2007). Tra le classi dimensionali, il credito è affluito maggiormente alle aziende con almeno 20 addetti (8,0 per cento), mentre sono calati, seppure molto lievemente, i prestiti erogati a quelle minori (società con meno di 20 addetti e famiglie produttrici; -0,5 per cento).

DOMANDA E OFFERTA DI CREDITO

Tra il febbraio e il marzo del 2009 la Banca d'Italia ha effettuato un'indagine presso quasi 400 banche italiane (di cui 29 con sede amministrativa nelle Marche) per analizzare gli effetti della crisi finanziaria sulla domanda e l'offerta di credito a imprese e famiglie a livello territoriale.

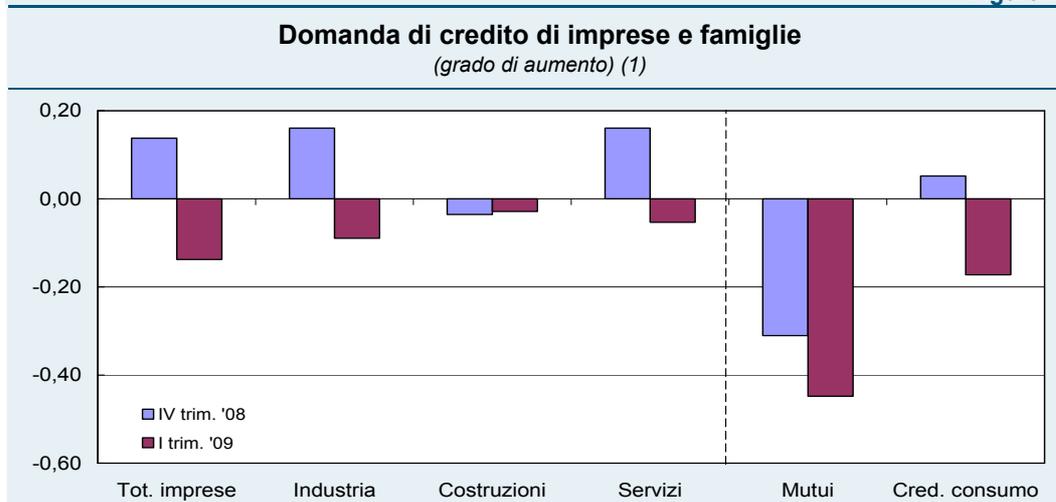
Nelle valutazioni fornite dalle banche con sede nelle Marche, si è indebolita soprattutto la domanda di prestiti proveniente dalle famiglie, specialmente nel segmento dei mutui per l'acquisto di abitazioni; all'interno delle imprese, si è attenuata la domanda da parte delle aziende edili e del terziario (fig. r3).

Secondo le banche intervistate, i principali fattori che hanno sostenuto la domanda di credito delle imprese sono stati il fabbisogno di capitale circolante e le esigenze di ristrutturazione del debito, mentre è stato scarso il contributo dei nuovi investimenti. Circa la metà delle banche ha dichiarato di avere adottato un moderato irrigidimento nei criteri applicati per l'approvazione dei prestiti alle imprese, soprattutto a quelle di costruzioni, mentre l'altra metà li ha lasciati invariati.

Tra questi criteri, più di frequente è stato incrementato lo spread applicato ai prestiti più rischiosi; in altri casi sono aumentate le garanzie richieste, si è richiesto un migliore rating per l'accesso al finanziamento e vi è stato un contenimento delle quantità offerte, mentre solo raramente si è avuta una riduzione delle deleghe decisionali ai responsabili delle filiali. Sulla modifica dei criteri per l'approvazione dei pre-

stiti, ha inciso in primo luogo la percezione di un accresciuto rischio sull'evoluzione economica, in secondo luogo la maggiore stringenza dei requisiti patrimoniali e l'aumento del costo della provvista.

Figura r3

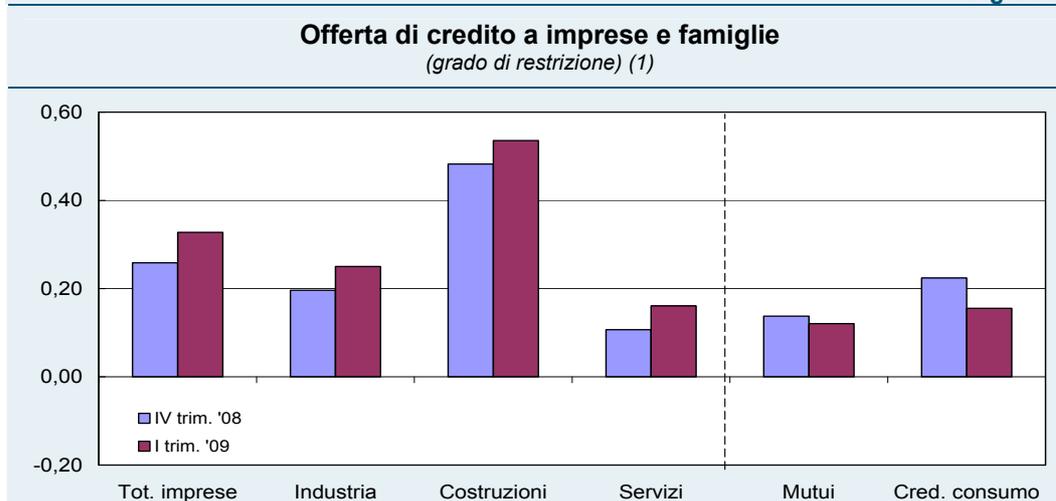


Fonte: *Indagine territoriale sulle banche italiane*. Dati riferiti alle banche con sede amministrativa nelle Marche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il grado di aumento, compreso tra -1 e 1, è costruito aggregando le risposte qualitative con le seguenti ponderazioni: 1=notevole incremento delle condizioni di domanda, 0,5=moderato incremento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. L'aggregazione è effettuata ponderando con le frequenze delle risposte, ma non con il livello di attività delle banche del campione.

L'irrigidimento dei criteri è stato più attenuato per i prestiti alle famiglie: il 40 per cento delle banche ha attuato un moderato irrigidimento per il credito al consumo, il 30 per cento anche per i mutui (fig. r4).

Figura r4



Fonte: *Indagine territoriale sulle banche italiane*. Dati riferiti alle banche con sede amministrativa nelle Marche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il grado di restrizione, compreso tra -1 e 1, è costruito aggregando le risposte qualitative con le seguenti ponderazioni: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. L'aggregazione è effettuata ponderando con le frequenze delle risposte, ma non con il livello di attività delle banche del campione.

Per le nuove erogazioni di mutui nel 2008 la percentuale finanziata (*loan to value*) è stata pari in media al 70 per cento del valore dell'immobile e la durata media è risul-

tata di 19 anni. Per i mutui, l'incidenza della rata al momento dell'erogazione era in media pari al 30 per cento del reddito familiare, mentre questa percentuale scendeva al 20 per cento nel caso dei crediti al consumo. Quasi il 30 per cento delle nuove erogazioni di mutui nel 2008 è stata relativa a contratti con durata pari o superiore a 30 anni, oltre il 5 per cento ha riguardato operazioni con *loan to value* superiore all'80 per cento; tra i destinatari, il 4 per cento dei nuovi mutui è stato rivolto a lavoratori immigrati. I mutui con durata pari o superiore a 30 anni, per gli intermediari che li hanno offerti, rappresentavano alla fine del 2008 circa il 10 per cento delle consistenze complessive di mutui.

Nel 2008 le rinegoziazioni dei mutui alle famiglie (variazioni delle condizioni inizialmente concordate con la clientela, con la stipula di un contratto integrativo o di un nuovo contratto) sono state intense: esse hanno interessato circa l'8 per cento dei mutui in essere a inizio periodo, un importo pari a circa il 45 per cento nel confronto con le nuove erogazioni; oltre un terzo delle rinegoziazioni è avvenuta utilizzando la convenzione siglata tra Ministero dell'Economia e ABI.

Vi si sono aggiunte operazioni di sostituzione, in cui le banche sono intervenute con la surroga (sostituzione di mutui in essere presso altri intermediari ai sensi del decreto Bersani 7/2007 e a parità di importo del mutuo originario), che hanno costituito poco meno del 15 per cento delle nuove erogazioni, e altri mutui di sostituzione (8 per cento).

Il credito alle famiglie ha continuato a decelerare, seguendo la flessione degli scambi nel mercato immobiliare e la moderazione dei consumi. In particolare, si sono ridotte le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto delle abitazioni (tav. a19). È salita l'incidenza delle estinzioni e dei rimborsi, riflettendo anche le rinegoziazioni e sostituzioni dei mutui; pure per effetto di queste operazioni, l'incidenza dei nuovi contratti a tasso fisso ha rappresentato il 65 per cento delle erogazioni, un valore in ascesa rispetto al 56 del 2007 e soprattutto nel confronto con il precedente triennio, quando larghissima parte dei mutui era stata concordata a tasso variabile. La quota dei mutui a tasso variabile, calcolata sulle consistenze, dopo il picco del 2006 (quasi il 90 per cento), è così tornata a scendere (62 per cento alla fine del 2008). Nell'ultimo trimestre del 2008 si è avviato un calo dei tassi di interesse praticati sui nuovi mutui alle famiglie, accentuatosi nel primo trimestre del 2009 (al 4,4 per cento; tav. a26).

Il credito al consumo, includendo anche la componente erogata dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale ex art. 107 del Testo unico bancario, ha nettamente rallentato, dal 16,9 per cento del 2007 al 3,6 del 2008. La decelerazione è stata moderata per i prestiti erogati dalle banche (dall'8,4 al 3,8 per cento) e brusca per gli impieghi delle società finanziarie (dal 29,2 al 3,3 per cento). Nel complesso il credito concesso dalle società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario alla clientela marchigiana (inclusivo, oltre che del credito al consumo, anche del factoring, del leasing e di altre forme tecniche) è però cresciuto del 25 per cento (tav. a20); vi hanno influito anche operazioni di riallocazione infragruppo delle attività di leasing.

I prestiti bancari alle Amministrazioni pubbliche locali, dopo il netto calo del 2007, sono scesi solo in lieve misura; quelli alle società finanziarie con sede legale nelle Marche sono scesi in misura più marcata (tavv. a16 e a17).

La rischiosità dei prestiti. – Nella media dei quattro trimestri del 2008, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in regione è cresciuto al 2,6 per cento, un valore superiore a quello medio nazionale e a quelli registrati nei trimestri precedenti (tav. 3.1). La dinamica è riconducibile al deterioramento nel comparto delle imprese, soprattutto industriali e delle meccanica in particolare; la qualità del credito alle famiglie consumatrici è rimasta pressoché stabile.

In base ai dati della Centrale dei rischi, gli altri crediti deteriorati (crediti scaduti o sconfinanti da oltre 180 giorni, crediti ristrutturati e incagli) sono fortemente cresciuti, di circa il 50 per cento, sia per le famiglie, sia per le imprese; in rapporto ai prestiti (relativamente ai finanziamenti accordati o utilizzati per un importo unitario di almeno 75 mila euro che, fino a dicembre 2008, era la soglia di censimento per la Centrale dei rischi) tali crediti deteriorati sono saliti dal 2,5 al 3,7 per cento.

Tavola 3.1

Flusso di nuove sofferenze per settore di attività economica (1) (dati riferiti ai 12 mesi che terminano nel periodo indicato; dati in percentuale dei prestiti)									
PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Società non finanziarie (a)	Famiglie		Imprese (a+b)			Totale	
			Produttrici (b) (2)	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi		
Mar. 2006	0,3	1,4	1,5	0,9	1,4	2,0	0,7	1,3	1,2
Giu. 2006	0,2	1,2	1,6	0,8	1,3	1,6	0,8	1,4	1,0
Set. 2006	0,1	1,4	1,7	0,9	1,5	1,8	0,9	1,5	1,2
Dic. 2006	0,1	1,3	2,0	0,8	1,4	1,8	0,9	1,3	1,1
Mar. 2007	0,0	1,5	2,1	0,8	1,6	2,0	1,2	1,6	1,2
Giu. 2007	0,0	1,5	2,2	0,9	1,6	1,9	1,4	1,6	1,3
Set. 2007	0,0	1,4	2,2	0,9	1,5	1,7	1,3	1,6	1,2
Dic. 2007	3,9	1,7	2,2	0,9	1,8	2,0	1,7	1,8	1,6
Mar. 2008	3,9	1,7	2,1	0,9	1,8	2,2	1,5	1,7	1,6
Giu. 2008	3,9	1,6	1,9	0,8	1,6	2,2	1,5	1,4	1,5
Set. 2008	3,9	1,8	2,0	0,8	1,8	2,2	2,2	1,6	1,7
Dic. 2008	0,0	3,8	2,1	0,9	3,6	6,3	2,6	2,2	2,6

(1) Flusso delle "sofferenze rettificata" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per la cartolarizzazioni). I dati si riferiscono alla residenza della controparte, le nuove "sofferenze rettificata" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I prestiti includono i pronti contro termine. I dati sono calcolati come le medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Sono aumentate anche le sofferenze sui prestiti concessi in regione dalle società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario; espresse in termini di consistenze di fine periodo, tra il 2007 e il 2008 la loro incidenza è salita dal 3,4 al 4,6 per cento nel comparto del credito al consumo e dal 2,4 al 3,0 in quello del leasing.

Lo sviluppo, la redditività e la situazione finanziaria delle imprese

In base ai dati di bilancio di un campione di circa 4.500 imprese marchigiane, selezionate tra quelle sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci o della

Cerved, tra il 2003 e il 2007 (ultimo anno di disponibilità dei dati, che consente di valutare la situazione economica e finanziaria delle imprese alla vigilia della crisi economica in atto) il fatturato a prezzi correnti è cresciuto a un ritmo medio annuo del 6,7 per cento (tav. 3.2). Il fatturato aveva rallentato già nel 2007, in connessione con i primi segnali del peggioramento congiunturale. Tra i settori, la dinamica è stata superiore nel comparto dell'edilizia (9 per cento nella media del periodo, nonostante la stazionarietà osservata nel 2007).

Tavola 3.2

Indicatori di crescita, investimento e redditività delle imprese (medie ponderate)				
VOCI	2004	2005	2006	2007
Indicatori di crescita (1)				
Fatturato	8,7	3,2	9,5	5,4
Valore aggiunto	8,4	3,4	7,9	2,0
Indicatori di investimento				
Tasso di accumulazione (2)	4,0	4,5	1,9	2,8
Investimenti/Fatturato	1,4	1,6	0,4	0,6
Indicatori di redditività				
MOL/Totale attivo	7,9	7,6	7,9	7,3
Oneri finanziari lordi/MOL	21,2	22,0	23,0	30,8
ROE	10,2	6,6	5,1	5,8

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tasso di variazione rispetto all'anno precedente. – (2) Tasso di variazione delle immobilizzazioni materiali nette di bilancio.

L'accumulazione del capitale fisso, più intensa nella parte iniziale del periodo in esame, si è in seguito attenuata, influenzata dalla riduzione del grado di utilizzo degli impianti e dall'insorgere di aspettative sfavorevoli sull'evoluzione congiunturale.

Tra il 2003 e il 2007 la redditività operativa, espressa dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo, ha mostrato solo lievi oscillazioni; pari al 7,7 per cento nella media del periodo, è scesa al 7,3 nel 2007, quando si è accompagnata a un rialzo dell'incidenza degli oneri finanziari lordi sul MOL, riconducibile anche all'incremento dei tassi di interesse.

La redditività del capitale proprio (rapporto tra risultato netto rettificato e capitale proprio; ROE), dopo un picco raggiunto nel 2004, è diminuita (al 5,8 per cento nel 2007). A differenza della redditività operativa, che mostra valori analoghi tra le classi dimensionali di imprese, il ROE è superiore per le grandi aziende (9,6 per cento nella media del periodo) nel confronto con quelle medie (3,7 per cento) e piccole (2,3 per cento). Queste differenze sono dovute soprattutto alla diversa incidenza degli oneri finanziari, che in rapporto al margine operativo lordo sono inferiori per le grandi aziende, assai meno indebitate.

In presenza di questa più elevata redditività del capitale proprio, per le aziende di maggiore dimensione l'espansione degli investimenti è stata sostenuta per intero

dall'autofinanziamento. Per le aziende piccole e medie, invece, le risorse generate internamente hanno contribuito solo parzialmente a finanziare l'accumulazione di capitale; il fabbisogno finanziario che ne è conseguito è stato coperto in larga parte dai debiti bancari (tav. 3.3).

Tavola 3.3

Fabbisogno finanziario delle imprese							
<i>(in percentuale dell'attivo; medie ponderate del periodo 2003-2007)</i>							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (3)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia (2)	Servizi	
+ Autofinanziam. netto	4,1	4,8	8,4	6,7	2,7	3,8	5,9
- Investimenti netti	4,9	5,8	6,2	5,7	3,3	6,1	5,6
- Var. capitale circolante	3,0	2,8	1,7	2,2	5,9	2,3	2,5
= Fabbisogno finanz.	-3,8	-3,8	0,6	-1,2	-6,4	-4,6	-2,2
+ Increm. cap. proprio	0,5	0,1	-0,9	-0,5	0,3	1,2	-0,1
+ Increm. debiti fin. (4)	3,8	3,8	0,5	1,9	6,7	3,9	2,6
di cui: <i>debiti bancari</i>	3,5	3,5	-0,5	1,5	6,3	3,3	2,0
+ Decremento liquidità	-0,5	-0,2	-0,2	-0,2	-0,5	-0,4	-0,3
= Saldo finanziario	3,8	3,8	-0,6	1,2	6,4	4,6	2,2

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Per le aziende di costruzioni, i lavori in corso sono inclusi nel capitale circolante. – (3) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia. – (4) Include i debiti finanziari a breve e a medio-lungo termine e le altre fonti consolidate.

Il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto) è così salito sia per le aziende piccole (dal 58,2 per cento del 2003 al 63,6 del 2007; fig. 3.2 e tav. a21), sia per quelle medie (dal 55,2 al 62,1 per cento), riducendosi invece per le maggiori.

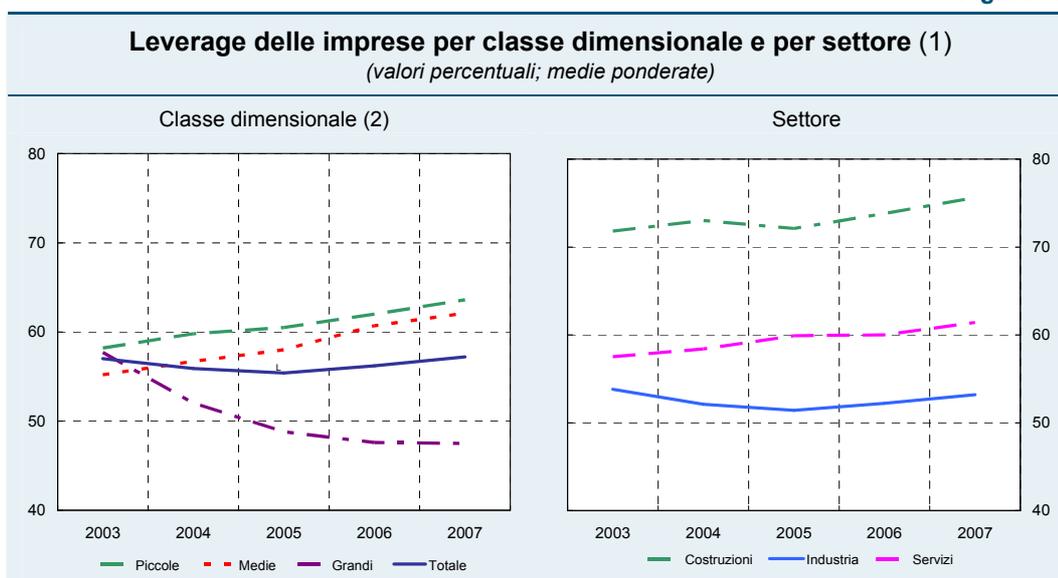
Nel complesso il leverage è rimasto sostanzialmente invariato nel corso del periodo in esame (57,2 per cento nel 2007). Esso è risultato superiore alla media nel settore dei servizi e soprattutto delle costruzioni, inferiore nell'industria, specie nei principali comparti di specializzazione regionale, come la meccanica e il calzaturiero (in quest'ultimo caso, per l'influenza decisiva delle grandi imprese, mentre il grado di indebitamento è più elevato per le altre).

Tra il 2003 e il 2007 si è accentuata la dispersione degli indicatori finanziari. Si è ampliata, in particolare, la distanza tra il leverage delle aziende appartenenti al quartile superiore della distribuzione, che è ancora leggermente salito (dall'85,2 all'86,2 per cento), e quello delle imprese nel quartile inferiore, diminuito dal 22,9 al 20,9 per cento. Il leverage mediano ha oscillato attorno al 62 per cento.

La quota delle imprese con i bilanci meno solidi (in base a una classificazione della Centrale dei Bilanci e della Cerved; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), dopo essere risultata stabile tra il 2003 e il 2006, è infine aumentata nel 2007, al 30,6 per cento (tav. a22).

L'incidenza dei bilanci meno solidi è cresciuta tra le piccole e soprattutto tra le medie aziende; a livello settoriale, è risultata leggermente più elevata nelle costruzioni. All'interno dell'industria, questa quota è cresciuta sia nel comparto meccanico, sia in quello calzaturiero; per ambedue i principali comparti di specializzazione regionale, tale incidenza rimane comunque inferiore alla media complessiva.

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50.

Ponderando per il valore aggiunto, la quota delle aziende con i bilanci meno solidi è risultata pari al 17,6 per cento nel 2007, tornando a salire dopo essersi contratta nei quattro anni precedenti.

Per queste aziende il leverage è passato dall'83,9 per cento del 2003 all'88,6 del 2007, accompagnandosi a una flessione della redditività operativa e netta e a un incremento degli oneri finanziari rispetto al MOL, quest'ultimo particolarmente accentuato nel 2007 (tav. a23).

L'integrazione dei dati di bilancio della Centrale dei bilanci e della Cerved con le informazioni raccolte dalla Banca d'Italia presso un campione di circa 280 imprese industriali regionali relativamente alla recessione in atto, suggerisce l'esistenza di un legame tra le condizioni economico-finanziarie delle imprese alla vigilia della crisi e gli effetti della stessa.

In particolare, l'impatto della recessione del 2008 è stato più forte per le aziende che già denotavano una minore redditività operativa e un maggiore leverage, da cui è provenuta anche una maggiore domanda di credito destinata a compensare cali dell'autofinanziamento e a finanziare esigenze di capitale circolante e di ristrutturazione del debito, piuttosto che nuovi investimenti fissi (cfr. il riquadro: *Gli effetti della crisi sulla situazione finanziaria delle imprese*).

GLI EFFETTI DELLA CRISI SULLA SITUAZIONE FINANZIARIA DELLE IMPRESE

In base al sondaggio condotto dalla Banca d'Italia su un campione di circa 280 imprese industriali, solo il 30 per cento degli intervistati ha risentito poco o per nulla degli effetti della crisi; il 45 per cento ha sostenuto di averne risentito abbastanza e il restante 25 per cento molto. Per i due terzi degli intervistati la crisi economico-finanziaria si è manifestata principalmente in un calo della domanda dei prodotti dell'azienda e nella difficoltà di pagamento da parte dei clienti. Un quinto delle imprese ha dichiarato che la crisi ha avuto un forte impatto sulla difficoltà di reperimento di fondi attraverso gli usuali strumenti utilizzati dall'azienda. Tra le iniziative per fronteggiare la crisi, la prima scelta per il 60 per cento delle aziende è consistita nel contenimento dei costi produttivi; hanno trovato adozione anche la contrazione dei margini per unità di prodotto (15 per cento), la diversificazione dei mercati di vendita (10 per cento) e il miglioramento qualitativo della gamma dei prodotti (5 per cento).

A partire dall'ottobre 2008, la domanda di credito è risultata invariata per il 60 per cento delle aziende, è aumentata per il 30 per cento (in larga parte solo in misura moderata) ed è diminuita per il restante 10 per cento dei rispondenti. Tra le imprese che hanno segnalato un aumento della loro domanda di credito, il fattore più importante ad avere indotto tale modifica è stata l'esigenza di finanziare il capitale circolante; in secondo luogo hanno influito il minore contributo dell'autofinanziamento e le esigenze di ristrutturazione del debito, mentre sono risultati limitati i casi di fabbisogno di finanziamento degli investimenti fissi.

Quasi il 40 per cento delle imprese intervistate ha segnalato un inasprimento delle condizioni di indebitamento a partire da ottobre 2008. Di queste, un terzo (pari a circa il 15 per cento del totale delle aziende intervistate) ha dichiarato di avere ricevuto da parte dei propri finanziatori richieste di rientro delle proprie posizioni debitorie in essere.

Per rispondere al peggioramento delle condizioni di indebitamento, le misure adottate dalle aziende sono state, nell'ordine, il contenimento dei costi, la riduzione degli investimenti programmati, le modifiche delle politiche di credito commerciale. Le imprese hanno anche utilizzato attività liquide: i loro depositi presso le banche, dopo essere aumentati nei primi nove mesi del 2008, si sono ridotti nell'ultimo trimestre (tav. a24); sono scesi anche i titoli che detenevano in custodia presso il sistema bancario (tav. a25).

Ulteriori indicazioni possono ottenersi integrando l'Indagine della Banca d'Italia relativa al 2008 con i dati di bilancio della Centrale dei bilanci e della Cerved, riferiti all'anno precedente. L'analisi suggerisce che la domanda di credito è aumentata soprattutto da parte delle imprese in condizioni finanziarie meno solide (cioè con un maggiore grado di indebitamento, una maggiore incidenza degli oneri finanziari lordi sul MOL, un'inferiore redditività operativa e netta e con rating peggiori), le stesse che hanno avvertito maggiormente gli effetti negativi della crisi e hanno registrato un inasprimento delle condizioni di indebitamento. In particolare, suddividendo le imprese in due gruppi, a seconda che il loro leverage sia superiore o inferiore al valore media-

no, si osserva che l'incidenza delle aziende che hanno segnalato un inasprimento delle condizioni di indebitamento è più alta tra quelle maggiormente indebitate (55 per cento, contro meno del 20 per cento tra le aziende caratterizzate da un leverage inferiore).

La raccolta bancaria e la gestione del risparmio

La raccolta bancaria presso le famiglie marchigiane ha nettamente accelerato, dal 5,5 del dicembre 2007 al 12,4 per cento del settembre 2008 (ultimo periodo per cui i dati non sono influenzati dall'applicazione degli IAS-IFRS), sospinta principalmente dalla componente obbligazionaria (tavv. 3.4 e a24).

Tavola 3.4

Raccolta bancaria per forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui dodici mesi)					
PERIODI	Depositi di cui: (2)			Obbligazioni (3)	Totale (4)
	Conti correnti	Pronti contro termine	Totale		
			Totale		
Dic. 2006	8,7	8,0	29,4	2,5	6,8
Dic. 2007	5,1	0,5	19,9	6,4	5,5
Set. 2008	9,6	3,2	22,4	19,3	12,4
Dic. 2008	11,7	8,5	3,0
			di cui: famiglie consumatrici		
Dic. 2006	8,2	6,4	29,5	2,9	6,3
Dic. 2007	6,7	1,3	23,6	7,0	6,8
Set. 2008	9,9	4,9	20,2	20,6	13,5
Dic. 2008	13,1	12,7	0,8
			di cui: imprese		
Dic. 2006	5,2	4,4	27,5	-0,2	4,2
Dic. 2007	1,4	1,2	-0,6	2,7	1,6
Set. 2008	7,1	2,3	-9,7	-2,9	5,4
Dic. 2008	5,8	0,9	-30,7

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Esclusi quelli delle Amministrazioni pubbliche centrali. – (3) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. La variazione sui dodici mesi relativa al dicembre 2008 non è significativa in quanto a partire da tale data le nuove segnalazioni di vigilanza richiedono una diversa definizione dell'aggregato, che determina una discontinuità nella serie storica. – (4) La variazione sui dodici mesi relativa al 31 dicembre non è disponibile (cfr. nota 3).

All'interno dei depositi, hanno ripreso a crescere i conti correnti; sono saliti anche i depositi a risparmio (8,0 per cento) e l'aggregato che include i buoni fruttiferi e i certificati di deposito (26,7 per cento). Per le famiglie consumatrici la dinamica dei depositi è stata più elevata di quella delle imprese. La remunerazione dei conti correnti era pari al 2,0 per cento a fine 2008 (tav. a26).

La raccolta bancaria è stata favorita, dal lato della domanda, dalla minore propensione agli investimenti immobiliari e dalle turbolenze dei mercati finanziari, che hanno reso meno attrattivi gli investimenti alternativi, come quelli in azioni, obbligazioni non bancarie, in quote dei fondi comuni di investimento e in gestioni patrimoniali. Dal lato dell'offerta, le difficoltà nel reperire liquidità nel mercato interbancario, che si erano manifestate con particolare intensità nell'ultimo trimestre del 2008, hanno orientato l'azione delle banche ad accrescere la provvista da clientela, indirizzandola soprattutto verso strumenti con vincolo di rimborso maggiormente protratto nel tempo.

A settembre 2008 i titoli di clientela marchigiana in deposito presso le banche, espressi al valore nominale, sono risultati stazionari (dopo la crescita del 3,9 per cento a dicembre 2007; tav. a25). L'incremento delle obbligazioni non bancarie è stato bilanciato dalla flessione delle quote degli Organismi di investimento collettivo del risparmio, mentre sono risultati quasi invariati i titoli di Stato e le azioni.

Sono diminuite in misura consistente le gestioni patrimoniali di banche, SIM e SGR e la raccolta netta dei fondi comuni.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

A dicembre 2008 operavano nelle Marche 77 banche, di cui 31 con sede amministrativa in regione. Gli sportelli bancari sono ancora leggermente aumentati, superando le 1.200 unità (delle quali due terzi di pertinenza delle banche con sede in regione; tav. a27).

La diffusione di strumenti di pagamento e servizi bancari che si avvalgono delle nuove tecnologie della comunicazione (ICT) e dell'utilizzo della rete internet è ancora cresciuta, proseguendo una tendenza in atto negli ultimi anni.

Nel periodo 2000-2008, infatti, il numero di terminali POS (*Points of Sale*) installati presso gli esercizi commerciali della regione è notevolmente salito (da 16.864 a 36.485), passando da 11,5 a 23,5 unità ogni 1.000 abitanti (da 10,0 a 21,7 unità per l'Italia; tav. 3.5). Più contenuta è risultata la dinamica delle apparecchiature ATM (*Automated Teller Machines*) utilizzate per i prelievi del contante: alla fine del 2008 risultavano pari a 1,1 unità ogni 1.000 abitanti (0,7 nel 2000), dati leggermente più elevati dei corrispondenti valori medi nazionali (0,6 e 0,8 unità). Il numero delle carte di credito in circolazione detenute dalla clientela marchigiana, pur aumentando (passando da 236 a 632 ogni 1.000 abitanti), è rimasto lievemente più basso rispetto al dato medio nazionale (668 carte nel 2008).

Tra il 2000 e il 2008 è notevolmente cresciuto anche il numero di contratti di *remote banking* stipulati dalle famiglie e dalle imprese; la dinamica è risultata tuttavia inferiore rispetto a quanto osservato nel complesso del Paese. Alla fine del 2008 il 40 per cento circa delle famiglie marchigiane era titolare di un contratto di *home banking* (4,4 per cento nel 2000), un valore inferiore di circa 15 punti percentuali nel confronto con l'Italia. Il 30,2 per cento delle imprese attive era titolare di un contratto di *corporate banking*, valore più che triplicato rispetto al 2000, ma inferiore al dato medio nazionale (34,3 nel 2008).

Tavola 3.5

POS, ATM, carte di credito e servizi telematici <i>(dati di fine periodo, unità)</i>			
VOCI	2000	2004	2008
	Valori per 1.000 abitanti		
POS (1)	11,5	21,1	23,5
ATM	0,7	0,8	1,1
Carte di credito in circolazione (2)	235,5	369,3	631,7
di cui: <i>attive</i> (3)	117,4	158,4	303,5
Servizi telematici alla clientela (4)			
Imprese:	<i>(numero contratti, in % delle imprese attive)</i>		
Corporate banking	8,1	13,1	30,2
Phone banking	1,6	0,8	1,2
Famiglie:	<i>(numero contratti, in % delle famiglie residenti)</i>		
Home banking	4,4	15,8	39,9
Phone banking	7,1	17,0	28,1

Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie. – (2) Dati segnalati da banche e intermediari finanziari di cui all'art. 107 TUB. – (3) Si intendono quelle utilizzate almeno una volta nell'ultimo semestre. – (4) Numero di clienti che hanno stipulato appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite Internet e che hanno utilizzato il servizio almeno una volta nell'anno.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT), elaborati dal Dipartimento per le politiche di sviluppo (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica al netto della spesa per interessi desunta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali delle Marche è stata pari, nella media degli anni 2005-07, a circa 3.150 euro pro capite (tav. a28), in linea con la media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); le erogazioni di parte corrente hanno costituito oltre i quattro quinti del totale.

Si può stimare (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) che la spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche, ottenuta aggiungendo alla spesa delle Amministrazioni locali quella erogata centralmente ma riferibile al territorio regionale, è stata pari a circa 10.200 euro nella media del triennio 2004-06, un valore inferiore del 5,6 per cento alla media delle RSO. In particolare, sia la spesa in conto capitale (circa 800 euro pro capite), sia quella di parte corrente (circa 9.400 euro pro capite), che comprende le erogazioni relative alle prestazioni sociali (4.300 euro pro capite), risultano inferiori alla media nazionale delle RSO (rispettivamente pari a circa 900 e 9.800 euro); la spesa per l'istruzione è in linea con la media delle RSO (circa 1.000 euro pro capite).

Di seguito vengono analizzati i principali comparti di intervento della spesa erogata a livello decentrato: la spesa sanitaria, di competenza delle Regioni, e la spesa per investimenti, che vede un ruolo rilevante dei Comuni.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale (2006-08). – Sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende ospedaliere (AO), rilevati dal sistema Informativo sanitario (SIS), nel biennio 2007-08 la spesa sanitaria sostenuta dalle strutture insediate nelle Marche è cresciuta in media del 4,0 per cento, più della media delle RSO (3,3 per cento); in particolare, nel 2008 essa è aumentata del 4,5 per cento, sfiorando i 2,7 miliardi di euro. Nonostante una crescita più sostenuta, la spesa pro capite (1.732 euro) è ancora inferiore a quella media delle RSO (1.816 euro; tav. a29).

La spesa riconducibile a enti convenzionati e accreditati rappresenta nelle Marche il 29 per cento della spesa sanitaria complessiva, contro il 37 per cento nella media delle RSO. Pesano di più le prestazioni legate alla farmaceutica convenzionata e ai medici di base, meno le altre prestazioni.

Assumendo per il 2008 gli stessi saldi di mobilità sanitaria interregionale del 2007 (negativi per 43 milioni di euro), la spesa sanitaria sostenuta in favore dei residenti è di circa 2,7 miliardi.

Le prestazioni fornite dal Servizio Sanitario possono essere raggruppate in tre livelli assistenziali principali: l'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro; l'assistenza distrettuale; l'assistenza ospedaliera. Il primo livello fa riferimento ad attività di tutela dell'igiene pubblica e di prevenzione oltre che all'assistenza veterinaria. Il secondo livello include l'assistenza sanitaria di base, quella specialistica ambulatoriale e l'assistenza farmaceutica. Infine, l'ultimo livello riguarda l'attività di ricovero in pronto soccorso, ordinario, in *day hospital* e in *day surgery* (queste ultime modalità di ricovero consentono di effettuare terapie ospedaliere o chirurgiche per patologie di piccola e media gravità con degenza breve e dimissione il giorno stesso dell'intervento), in strutture per la lungodegenza e la riabilitazione. Con riferimento ai dati del 2004 (ultimo anno disponibile), l'assistenza ospedaliera nelle Marche ha assorbito il 46,9 per cento della spesa sanitaria complessiva (47,9 per la media italiana), una quota di poco inferiore a quella dedicata all'assistenza distrettuale (49,3 per cento, contro una media nazionale del 48,1). Solo una parte residuale delle risorse è invece impiegata per l'assistenza sanitaria collettiva (3,8 per cento; 4,0 per cento nell'intera Italia).

Le spese delle strutture sanitarie pubbliche nei confronti dei fornitori privati si caratterizzano per tempi di pagamento molto lunghi. Informazioni disponibili presso Assobiomedica indicano per le Marche un tempo medio di circa 185 giorni nel 2008, di quasi quattro mesi inferiore rispetto a quello medio italiano. Il tempo massimo impiegato si è ridotto a 213 giorni, da 353 nel 2007 (solo da 351 a 315 nell'intera Italia).

Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2005-07, sulla base dei CPT, la spesa delle Amministrazioni locali delle Marche per investimenti fissi è stata pari all'1,9 per cento del PIL regionale, contro l'1,6 nella media delle RSO. I Comuni hanno erogato poco meno dei due terzi del totale: rispetto agli anni precedenti, nel 2007 la loro quota è calata, al 61,3 per cento (nelle RSO è aumentata, al 63,0), mentre è cresciuto il peso di Regione e ASL (dal 9,2 per cento del 2006 al 14,9; nelle RSO è invece scesa dal 15,1 al 14,7 per cento). Anche guardando al complesso delle Amministrazioni pubbliche, la spesa per investimenti nel territorio marchigiano (2,2 per cento del PIL) risulta superiore alla media delle RSO (2,1 per cento; tav. a30).

La dinamica degli investimenti nel triennio 2005-07 ha risentito delle norme sul Patto di stabilità interno. A partire dal 2005 la disciplina del Patto di stabilità interno ha incluso gli investimenti fra gli aggregati soggetti a vincolo. A livello nazionale la spesa per investimenti fissi dell'intero comparto dei Comuni è diminuita del 10,3 e dello 0,5 per cento rispettivamente nel 2005 e nel 2006. Nel 2007, la revisione della

disciplina relativa al Patto, che ha definito gli obiettivi degli Enti locali in termini di saldi (piuttosto che di limiti alla spesa), ha dato la possibilità di incrementare la spesa per investimenti almeno a quegli enti dotati di adeguate disponibilità finanziarie (per l'intero comparto si è registrato un aumento del 2,5 per cento a livello nazionale). I Comuni delle Marche hanno ridotto gli investimenti in misura più marcata, del 18,5 per cento nel 2005, del 2,9 nel 2006 e del 2,5 nel 2007.

Nel 2008 la spesa per investimenti pubblici degli enti territoriali è drasticamente diminuita, del 20,3 per cento, secondo informazioni preliminari tratte dai prospetti di cassa raccolti dalla Ragioneria generale dello Stato. Il calo è stato nettamente più pronunciato che nella media delle RSO (-5,5 per cento); vi ha contribuito soprattutto la quota di pertinenza dei Comuni (-11,5 per cento).

Le iniziative pubbliche per fronteggiare la crisi economica

Il decreto legge 10 febbraio 2009, n. 5 ha rafforzato l'azione di sostegno all'economia avviata con il decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito in legge 28 gennaio 2009, n. 2. Con riferimento alla crisi occupazionale, gli interventi previsti dalla legge n. 2/2009 hanno coinvolto le Regioni e le Province autonome nel processo di allocazione delle risorse. In particolare, sono state assegnate provvisoriamente alle Regioni e alle Province autonome risorse finanziarie destinate, per l'anno 2009, alla concessioni e alle proroghe degli ammortizzatori sociali in deroga alla normativa vigente.

Tavola 4.1

Principali interventi anticrisi nelle Marche					
TIPOLOGIA DI INTERVENTO	Finalità	Requisiti	Modalità di accesso/richiesta	Finanziamento	Importo (milioni di euro)
Fondo di solidarietà sociale per il lavoro, l'occupazione e le "fragilità"	Mantenimento occupazione con riduzione dell'orario di lavoro (contratti di solidarietà)	Concessione contratto di solidarietà da Ministero del Lavoro	Bando pubblico aperto; graduatorie mensili; su richiesta delle imprese	Fondo regionale straordinario (Finanziaria Regionale 2009); Fondi FAS	3,0
	Sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti disoccupati	Disoccupati per licenziamento, dimissioni giusta causa, non rinnovo contratto a termine	Presentazione istanze presso CAF convenzionati; graduatoria quadrimestrale	Fondo regionale straordinario (Finanziaria Regionale 2009); Fondi FAS	4,5
	Integrazione Fondo unico per le politiche sociali a favore dei Comuni, per assistenza sociale	-	-	Fondo regionale straordinario (Finanziaria Regionale 2009); Fondi FAS	2,5
Ammortizzatori sociali	Interventi in deroga alla normativa	Essere dipendenti di aziende escluse da interventi a legislazione ordinaria	Richiesta azienda per CIGS; richiesta lavoratore per mobilità	Fondo statale per l'occupazione (quota nazionale Fondi FAS)	50,0
Fondo di garanzia di 2° grado per le PMI	Garanzia di 2° grado attraverso la Società Regionale di Garanzia	-	-	Fondo regionale straordinario; contributi Province e CdC; bilancio regionale	10,8

Fonte: Regione Marche.

Nelle Marche, tali interventi (cfr. il paragrafo del capitolo 2: *Gli ammortizzatori sociali*), pari a 50 milioni di euro e finanziati con le risorse nazionali dei Fondi per le aree sottoutilizzate (FAS), hanno rappresentato il 70 per cento dell'importo delle iniziative regionali messe in atto per fronteggiare la crisi, pari nel complesso a 70,8 milioni di euro (tav. 4.1).

I restanti 20,8 milioni di euro si suddividono quasi equamente tra interventi di solidarietà sociale e interventi di sostegno alle imprese. In particolare, 10 milioni sono finanziati in parte con il Fondo straordinario previsto dalla Legge Finanziaria regionale per il 2009 e in parte con i fondi FAS (cfr. il riquadro: *L'utilizzo dei fondi per la politica regionale*). Il resto (10,8 milioni) corrisponde sostanzialmente a una garanzia di secondo grado per le piccole e medie imprese nei confronti del sistema bancario, finanziata dal Fondo straordinario regionale, dalle Province e dalle Camere di commercio (tav. 4.1).

L'UTILIZZO DEI FONDI PER LA POLITICA REGIONALE

Il Quadro strategico nazionale (QSN) definisce le risorse rivolte al riequilibrio economico e sociale fra aree del Paese (cosiddette risorse aggiuntive) di cui potrà disporre la politica regionale nel periodo 2007-2013. Le risorse aggiuntive provengono sia dalle fonti comunitarie, aumentate del cofinanziamento nazionale, sia da quelle nazionali. Dal 2003, anno della sua costituzione, le fonti nazionali sono raccolte nel Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS).

Quanto alle fonti comunitarie, l'allocazione delle risorse previste dal Fondo sociale europeo (FSE) e dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), superando la vecchia articolazione delle aree depresse, è realizzata attraverso l'individuazione di tre obiettivi: *Convergenza*, cui partecipa gran parte delle regioni del Mezzogiorno; *Competitività regionale e occupazione*, cui accedono le regioni del Centro Nord e alcune regioni del Mezzogiorno; *Cooperazione territoriale europea*.

Il FAS è invece lo strumento di finanziamento delle politiche di sviluppo per le aree sottoutilizzate del Paese, nelle quali le risorse aggiuntive si sommano a quelle statali ordinarie e a quelle comunitarie e nazionali di cofinanziamento. L'impiego delle risorse del FAS può avvenire attraverso il finanziamento di una pluralità di strumenti gestiti da diversi soggetti. La ripartizione delle risorse è stata effettuata tramite il Programma Attuativo Regionale (PAR), approvato dal CIPE nel mese di marzo 2009, mentre i fondi strutturali (FSE e FESR) sono gestiti attraverso il Programma Operativo regionale (POR).

Il piano finanziario 2007-2013 dei fondi comunitari e FAS prevede contributi pubblici pari, nel complesso, a 1.288 milioni di euro. Con particolare riguardo ai fondi FAS, le risorse destinate dal PAR a programmi di interesse strategico regionale ammontavano a 241 milioni di euro, pari allo 0,6 per cento del PIL (0,5 nella media del Centro-Nord) e a 156 euro per abitante (144 nel Centro-Nord). Per consentire il parziale finanziamento dei 4 miliardi di euro assegnati al Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, tali risorse sono state però ridotte, con delibera CIPE del 6 marzo scorso, a 225 milioni, come quota parte dei 5.195 milioni riservati ai Programmi strategici regionali del Centro-Nord. Il 40 per cento circa delle risorse è destinato alle infrastrutture (tav. r2). Per il 2009, primo anno di operatività effettiva

del piano, sono impegnabili 66 milioni di euro, di cui però solo un sesto da erogare nell'anno.

Nel precedente ciclo di programmazione 2000-06, alla Regione Marche erano state assegnate risorse FAS per 218 milioni di euro, che hanno contribuito per il 35 per cento circa al finanziamento di 34 Accordi di Programma Quadro (APQ), per 585 milioni di euro di investimenti complessivi. Il 77 per cento delle risorse in APQ è stato finalizzato alla realizzazione di opere viarie, ferroviarie e portuali.

Tavola r2

Finanziamento degli indirizzi strategici del PAR FAS Marche 2007-2013

(milioni di euro)

INDIRIZZI STRATEGICI REGIONALI	FSE	FESR	FAS		PSR	FEP	Totale
				di cui: <i>da impegnare nel 2009</i>			
Economia della conoscenza e qualità del lavoro	183,1	-	9,3	3,2	-	-	193,0
Competitività del sistema economico marchigiano	84,4	153,6	24,8	10,0	194,1	14,0	470,7
Tutela e uso sostenibile delle risorse ambientali, territ. e paesaggistiche	-	68,9	12,7	7,0	178,4	-	260,9
Infrastrutture per la mobilità e la logistica	-	40,7	89,1	15,5	-	5,7	141,6
Patrimonio, beni e attività culturali	-	13,7	45,3	14,3	69,0	2,3	133,3
Servizi socio-sanitari e inclusione sociale	-	-	36,4	14,0	-	-	38,9
Assistenza tecnica e altro	11,1	11,4	7,6	2,0	18,4	0,5	49,4
Totale	276,6	288,2	225,3	66,0	459,8	22,5	1.287,5

Fonte: *Programma Attuativo Regionale (PAR) 2007-2013* della Regione Marche.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Nel 2005-07 la somma delle entrate tributarie di Regione, Province e Comuni marchigiani è stata in media pari a 2.275 euro pro capite (2.205 per il complesso delle RSO). Nella media del triennio le risorse tributarie degli enti territoriali sono aumentate del 6,4 per cento, meno che nelle RSO (7,5 per cento; tav. a31).

Per l'ente Regione tale voce è stata pari a 1.816 euro pro capite nel triennio (1.747 nella media delle RSO), evidenziando una crescita media del 6,8 per cento annuo (8,6 per cento per le RSO). In base ai dati del bilancio di previsione iniziale, nel 2008 le entrate tributarie proprie sono ulteriormente aumentate, del 5,7 per cento. Fra i tributi più rilevanti in termini di gettito, la quota riconducibile all'IRAP è scesa dal 32,0 al 30,9 per cento (in connessione con gli sgravi fiscali sul costo del lavoro della Finanziaria per il 2007), quella dell'addizionale all'Irpef dal 5,7 al 5,5 per cento. Ulteriori entrate di natura tributaria sono rappresentate dalla tassa automobilistica regionale (5,2 per cento del totale) e dalla devoluzione da parte dello Stato di una quota del gettito di alcuni tributi erariali (essenzialmente l'IVA e le accise su benzina e gasolio), che rappresenta il 55,8 per cento del totale.

Relativamente alle Province, le entrate tributarie sono state pari a 103 euro pro capite (87 euro per la media delle RSO): fra queste, le principali sono rappresentate dall'imposta sull'assicurazione Rc auto (il cui gettito è aumentato dello 0,8 per cento all'anno; 2,1 per le RSO) e da quella di trascrizione (in calo del 1,7 per cento; in aumento dell'1,9 per le RSO).

Le risorse tributarie dei Comuni, complessivamente pari a 356 euro pro capite (371 euro per la media delle RSO), sono aumentate del 6,1 per cento all'anno (3,8 per cento per le RSO). Larga parte del gettito è costituita dall'ICI e dall'addizionale all'Irpef, in aumento rispettivamente del 4,8 e del 16,1 per cento all'anno (rispettivamente 4,0 e 18,6 per cento nella media delle RSO).

Il debito

Nel 2007, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione si era drasticamente ridotto (-11,4 per cento), portandosi al 6,7 per cento del PIL, al di sotto della media nazionale (tav. a32). Esso rappresentava il 2,5 per cento del debito complessivo delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Alla fine del 2008 il debito delle Amministrazioni locali marchigiane è sceso ancora (-1,2 per cento), sotto i 2,7 miliardi. Sono aumentate le componenti rappresentate da prestiti di banche residenti e Cassa Depositi e Prestiti (dal 70,3 al 71,4 per cento) e da titoli emessi in Italia (dall'8,5 all'8,8 per cento).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2007
“ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2006
“ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2006
“ a4 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
“ a5 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
“ a6 Produzione industriale
“ a7 Scambi e prezzi nel mercato delle abitazioni
“ a8 Movimento turistico
“ a9 Attività dei trasporti
“ a10 Commercio con l'estero (*cif-fob*) per branca
“ a11 Commercio con l'estero (*cif-fob*) per paese o area
“ a12 Esportazioni per paese o area e per branca
“ a13 Occupati e forze di lavoro
“ a14 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a15 Raccolta e prestiti delle banche per provincia
“ a16 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
“ a17 Prestiti e tassi di interesse bancari per settore di attività economica
“ a18 Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica
“ a19 Nuovi mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni
“ a20 Prestiti delle società finanziarie
“ a21 Leverage delle imprese
“ a22 Quota di imprese con i bilanci meno solidi
“ a23 Indicatori di indebitamento, di liquidità e di redditività delle imprese
“ a24 Raccolta bancaria per forma tecnica
“ a25 Titoli in deposito presso le banche
“ a26 Tassi di interesse bancari
“ a27 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a28 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a29 Costi del servizio sanitario
- “ a30 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a31 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a32 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (2)	Quote % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007 (3)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	732	2,5	9,7	5,6	-6,0	2,8
Industria	9.489	31,9	3,8	0,7	2,1	1,8
Industria in senso stretto	7.977	26,8	3,1	-0,6	3,3
Costruzioni	1.511	5,1	9,7	5,6	-6,0
Servizi	19.519	65,6	0,4	1,0	3,2	2,1
Commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni	6.526	21,9	1,8	-0,5	3,7
Intermediazione finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali	7.451	25,0	-1,8	3,0	4,4
Pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi sociali e domestici	5.547	18,6	1,9	0,3	1,1
Totale valore aggiunto	29.752	100,0	1,7	1,0	2,7	2,0
PIL	33.389	-	1,4	0,9	2,7	1,8
PIL pro capite (4) (5)	21,8	100,7	0,3	0,1	2,1	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di addittività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Per il 2007 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale, e dei servizi. – (4) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in migliaia di euro. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2006 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI	Valori assoluti (2)	Quote % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2003	2004	2005	2006
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	504	6,6	0,9	3,0	-2,6	6,9
Prodotti tessili e abbigliamento	637	8,3	-1,5	-2,0	-7,1	21,4
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	1.121	14,6	-4,6	-0,3	-9,3	2,6
Carta, stampa ed editoria	386	5,0	4,4	4,6	-9,0	15,0
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	264	3,4	-1,0	7,8	-30,0	36,2
Lavorazione di minerali non metalliferi	260	3,4	3,3	0,8	4,5	6,5
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	1.167	15,2	3,6	-1,0	5,9	1,6
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	1.878	24,4	-1,0	10,9	-1,7	8,2
Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	1.467	19,1	-1,7	6,7	-3,9	1,0
Totale	7.684	100,0	-0,6	4,1	-3,9	6,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di addittività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2006 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI	Valori assoluti (2)	Quote % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2003	2004	2005	2006
Commercio e riparazioni	3.608	19,2	-3,9	-2,8	0,0	4,7
Alberghi e ristoranti	1.055	5,6	-9,7	9,0	-3,5	9,0
Trasporti, magaz. e comunicazioni	1.864	9,9	6,3	7,2	0,1	-1,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.403	7,5	0,6	4,1	5,7	5,9
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	6.046	32,2	1,9	-3,1	2,5	4,1
Pubblica amministrazione (4)	1.519	8,1	3,4	1,6	-1,8	0,2
Istruzione	1.407	7,5	2,5	1,1	-0,2	-0,1
Sanità e altri servizi sociali	1.714	9,1	4,2	1,9	4,3	2,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	691	3,7	-0,2	6,8	-4,1	4,3
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	216	1,1	2,1	-4,2	2,1	-1,9
Totale	18.800	100,0	0,7	0,5	0,4	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto*(valori percentuali)*

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2006	80,3	-5,2	-7,1	-2,4	-1,7	4,4
2007	78,8	-7,6	-10,7	-4,5	-1,9	6,1
2008	76,0	-29,3	-27,1	-27,0	-24,8	3,2
2007 – 1° trim.	80,7	0,0	-5,6	2,1	1,5	4,3
2° trim.	78,1	-6,9	-4,8	-1,1	0,0	3,4
3° trim.	78,2	-6,5	-11,6	-5,1	-0,7	7,2
4° trim.	78,1	-17,0	-20,9	-14,1	-8,4	9,6
2008 – 1° trim.	79,1	-9,3	-11,4	-5,8	-7,4	1,0
2° trim.	77,5	-22,9	-23,1	-23,4	-18,0	5,2
3° trim.	74,5	-34,0	-28,2	-30,2	-30,5	3,8
4° trim.	73,0	-51,1	-45,8	-48,8	-43,4	2,6
2009 – 1° trim.	66,0	-64,0	-66,5	-63,7	-58,6	5,2

Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali*(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

VOCI	2007		2008		2009 (previsioni)	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. % (1)
Investimenti realizzati (2)	301	5,0	271	5,2	237	-9,1
Fatturato (2)	301	5,9	276	-1,1	255	-6,8
di cui: <i>interno</i>	301	5,5	269	-2,7	245	-4,1
<i>estero</i>	301	6,5	270	2,3	246	-10,4
Fatturato (3)	301	3,1	276	-3,6	-	-
Ore lavorate	285	0,2	262	-1,4	-	-
Occupazione	285	1,1	262	-0,3	253	-4,0

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Valori ponderati, a livello di strato, per il rapporto tra numero di imprese del campione e numero di imprese dell'universo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rispetto al dato consuntivo. – (2) A prezzi correnti. – (3) A prezzi costanti.

Produzione industriale

(indici: 1996=100)

PERIODI	Indice generale	Meccanica	Calzature	Tessile e abbigliamento	Legno e mobile	Alimentare	Gomma e plastica	Minerali non metalliferi
Confindustria Marche								
2006	114,5	130,2	88,4	101,7	138,6	116,1	106,1	132,2
2007	117,0	134,8	88,1	104,5	145,4	119,7	107,6	131,2
2008	113,6	130,7	84,9	101,7	143,0	119,5	108,8	123,5
2007 – 1° trim.	116,7	134,2	88,6	103,7	144,2	118,3	106,1	131,4
2° trim.	117,9	135,1	87,9	104,4	143,9	119,4	107,3	131,0
3° trim.	117,0	135,1	87,9	105,7	146,6	120,6	107,9	130,2
4° trim.	116,3	135,0	88,2	104,2	147,0	120,5	109,0	132,2
2008 – 1° trim.	114,8	134,9	86,6	103,0	144,9	120,0	109,9	131,3
2° trim.	119,0	134,3	86,3	102,3	145,0	119,7	109,4	132,5
3° trim.	113,0	130,2	84,4	100,8	142,3	119,0	108,4	115,8
4° trim.	107,6	123,5	82,2	100,7	140,0	119,2	107,5	114,3
Unioncamere Marche								
2006	113,7	140,4	84,7	105,4	123,5	121,1	125,9	160,4
2007	117,5	141,7	86,8	108,7	130,1	135,4	130,7	161,7
2008	114,0	134,0	83,4	105,9	126,2	137,1	126,0	155,6
2007 – 1° trim.	116,9	142,0	86,8	108,5	129,3	135,3	128,7	161,6
2° trim.	117,5	142,3	86,6	109,5	129,4	135,1	130,9	161,6
3° trim.	118,0	142,4	86,9	107,9	130,8	136,3	131,3	162,0
4° trim.	117,6	140,2	86,9	109,0	130,7	135,0	131,7	161,5
2008 – 1° trim.	116,5	138,5	85,2	107,7	128,1	136,0	130,5	160,4
2° trim.	115,3	136,0	84,8	106,6	127,4	136,6	127,4	158,0
3° trim.	113,3	133,4	82,6	105,6	125,3	137,5	124,7	153,5
4° trim.	111,1	128,2	80,9	103,9	123,8	138,4	121,5	150,5

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche e Unioncamere delle Marche. Dati destagionalizzati.

Scambi e prezzi nel mercato delle abitazioni*(numero delle transazioni normalizzate e indice dei prezzi)*

PERIODI	Ancona	Ascoli Piceno	Macerata	Pesaro e Urbino	Totale Marche
Numero delle Transazioni Normalizzate (1)					
2003 - 1° sem.	2.919	1.954	1.572	2.554	8.999
“ 2° sem.	3.342	2.429	1.891	2.950	10.612
2004 - 1° sem.	3.168	2.198	1.730	2.896	9.992
“ 2° sem.	3.362	2.306	1.927	3.226	10.821
2005 - 1° sem.	3.191	2.130	1.606	2.848	9.775
“ 2° sem.	3.756	2.580	2.187	3.169	11.692
2006 - 1° sem.	3.449	2.467	2.079	2.933	10.928
“ 2° sem.	3.566	2.502	2.101	2.988	11.157
2007 - 1° sem.	3.650	2.501	2.139	2.964	11.254
“ 2° sem.	3.552	2.358	2.062	2.882	10.854
2008 - 1° sem.	3.125	1.996	1.761	2.454	9.336
“ 2° sem.	2.901	1.912	1.814	2.343	8.970
Indice dei Prezzi (2)					
2003 - 1° sem.	118,4	124,0	122,3	121,8	121,2
“ 2° sem.	121,1	129,0	123,6	122,0	123,4
2004 - 1° sem.	122,7	134,5	129,6	132,2	128,9
“ 2° sem.	126,9	139,0	136,5	140,1	134,7
2005 - 1° sem.	133,8	148,1	157,5	142,1	143,5
“ 2° sem.	142,1	151,6	158,2	145,9	148,2
2006 - 1° sem.	156,1	158,6	162,9	146,0	155,3
“ 2° sem.	157,9	158,6	164,7	150,9	157,5
2007 - 1° sem.	158,8	163,2	167,0	159,2	161,4
“ 2° sem.	159,1	169,6	167,3	166,9	164,8
2008 - 1° sem.	163,3	170,0	169,0	167,8	166,9
“ 2° sem.	165,5	170,1	170,2	169,4	168,3

Fonte: Osservatorio del mercato immobiliare ed elaborazioni su dati *Il Consulente immobiliare*, Istat, Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero di transazioni, normalizzate per tenere conto della quota di proprietà oggetto della transazione; dati al netto delle compravendite relative alle cartolarizzazioni dello Stato – (2) Prezzi delle abitazioni nuove e recenti in comuni capoluogo e nuove in altri comuni; base 2000=100.

Movimento turistico
(migliaia di unità e variazioni percentuali)

VOCI	2007	2008	Var. %
Italiani			
Arrivi	2.021	1.987	-1,7
Presenze	14.675	13.990	-4,7
Stranieri			
Arrivi	365	346	-5,4
Presenze	2.417	2.266	-6,3
Totale			
Arrivi	2.386	2.332	-2,2
Presenze	17.092	16.256	-4,9

Fonte: Regione Marche, Osservatorio regionale del turismo.

Attività dei trasporti*(passeggeri, tonnellate trasportate, km percorsi e variazioni percentuali)*

Voci	2007	2008	Var. %
Porto di Ancona			
Merci (1)	9.157	9.427	2,9
Contenitori (2)	107	119	11,6
Passeggeri (3)	1.524	1.505	-1,3
di cui: <i>traghetti</i>	1.475	1.444	-2,2
<i>crociere</i>	49	61	26,2
Aeroporto di Falconara Marittima			
Merci (1)	5,2	5,5	6,7
Passeggeri (3)	500	416	-16,8
Autostrade			
Veicoli (4)	7.797	7.750	-0,6
di cui: <i>leggeri</i>	5.705	5.711	0,1
<i>pesanti</i>	2.092	2.039	-2,5
p.m.			
Numero aziende attive a fine anno (5)	5.329	5.212	-2,2

Fonte: Autorità portuale di Ancona, Aerdorica, Autostrade per l'Italia, Unioncamere.

(1) Migliaia di tonnellate. – (2) Migliaia di TEU. – (3) Migliaia di unità. – (4) Milioni di Km percorsi. Dati riferiti alle tratte Ancona-Bologna e Ancona-Pescara. – (5) Trasporto, magazzinaggio e comunicazioni.

Commercio con l'estero (cif-fob) per branca

(milioni di euro e variazioni percentuali)

BRANCHE	Esportazioni			Importazioni		
	2008	Variazioni		2008	Variazioni	
		2007	2008		2007	2008
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	50	-2,0	-0,3	145	13,3	2,4
Prodotti delle industrie estrattive	1	49,5	-30,9	1.669	11,8	28,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	192	17,5	4,5	261	14,0	10,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	589	-7,7	-10,1	293	5,8	-5,0
Cuoio e prodotti in cuoio	2.025	0,7	-4,0	627	-6,6	-7,2
di cui: calzature	1.629	-5,2	-4,7	452	-10,8	-8,9
Prodotti in legno, sughero e paglia	66	30,5	-12,9	111	13,0	-25,2
Carta, stampa ed editoria	237	16,8	0,6	190	8,7	-10,7
Coke, prod. petrol. e di combustione nucleare	49	302,4	71,6	23	-66,0	3,9
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	1.187	18,7	-39,0	1.359	25,4	-33,7
Articoli in gomma e materie plastiche	372	10,2	-6,3	127	12,9	-3,0
Prodotti della lavoraz. di min. non metalliferi	79	12,0	-5,6	71	24,3	-7,1
Metalli e prodotti in metallo	800	8,3	-6,6	547	36,3	-23,5
Macchine e apparecchi meccanici	3.157	6,0	-16,2	542	11,9	-5,6
di cui: apparecchi per uso domestico	1.474	-0,5	-28,1	179	35,2	9,3
Apparecchiature elettriche e ottiche	583	5,0	-3,4	453	7,0	-2,5
Mezzi di trasporto	432	32,8	-25,3	129	-15,9	-21,8
Altri prodotti manifatturieri	833	4,6	-5,5	126	21,7	-2,9
di cui: mobili	656	4,3	-4,9	57	34,2	-12,1
Energia elettrica e gas	-	-	-	-	-	-
Prodotti delle altre attività	4	24,7	-33,7	7	35,7	-21,0
Totale	10.656	7,8	-14,5	6.681	13,3	-9,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Commercio con l'estero (cif-fob) per paese o area

(milioni di euro e variazioni percentuali)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2008	Variazioni		2008	Variazioni	
		2007	2008		2007	2008
Paesi UE	6.477	7,2	-22,5	2.993	10,1	-24,6
Area dell'euro	4.621	10,1	-22,7	2.254	16,6	-28,9
di cui: <i>Francia</i>	963	5,5	-10,0	263	-2,0	-9,9
<i>Germania</i>	906	4,9	-10,5	534	2,2	-10,7
<i>Spagna</i>	592	1,1	-18,7	143	14,6	-7,4
Altri paesi UE	1.856	0,6	-22,0	739	-9,8	-8,0
di cui: <i>Regno Unito</i>	536	-4,1	-37,1	117	-3,3	5,2
Paesi extra UE	4.179	9,0	2,0	3.688	17,3	8,7
Altri paesi dell'Europa centro orientale	1.343	11,3	3,4	239	25,6	-11,9
di cui: <i>Russia</i>	810	4,9	7,3	24	11,9	-63,3
Altri paesi europei	449	7,8	-1,1	148	-6,2	-17,1
di cui: <i>Turchia</i>	182	7,4	-6,6	113	-6,3	-16,2
America settentrionale	508	-9,6	-17,5	182	34,9	18,1
di cui: <i>Stati Uniti</i>	456	-9,3	-18,3	175	39,1	25,2
America centro-meridionale	295	30,1	-5,2	151	69,7	-21,8
di cui: <i>Brasile</i>	58	44,2	16,3	29	3,6	-30,4
Asia	1.097	16,1	10,6	2.607	15,5	14,0
di cui: <i>Cina</i>	99	21,6	7,3	624	29,9	1,3
<i>Giappone</i>	83	-15,9	-18,8	68	4,0	-9,3
<i>EDA (1)</i>	223	10,7	9,9	104	2,4	4,3
<i>India</i>	123	27,7	19,5	107	27,7	-19,6
Altri paesi extra UE	488	7,6	14,6	361	11,4	17,2
Totale	10.656	7,8	-14,5	6.681	13,3	-9,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Esportazioni per paese o area e per branca

(milioni di euro e variazioni percentuali)

PAESI E AREE	Calzature		Elettrodomestici		Mobili		Totale	
	2008	Var. %	2008	Var. %	2008	Var. %	2008	Var. %
Paesi UE	900	-6,9	923	-36,2	335	-11,0	6.477	-22,5
Area dell'euro	665	-6,2	541	-27,2	258	-9,5	4.621	-22,7
di cui: <i>Francia</i>	147	-7,7	208	-19,9	78	-0,9	963	-10,0
<i>Germania</i>	192	-10,2	100	-35,9	65	-10,5	906	-10,5
<i>Spagna</i>	56	-0,8	81	-38,5	31	-19,7	592	-18,7
Altri paesi UE	234	-8,7	382	-45,7	77	-15,6	1.856	-22,0
di cui: <i>Regno Unito</i>	60	-12,3	164	-51,9	38	-20,1	536	-37,1
Paesi extra UE	730	-1,9	551	-9,0	321	2,4	4.179	2,0
Altri paesi Europa centro-orientale	373	5,5	201	-8,7	127	3,5	1.343	3,4
di cui: <i>Russia</i>	282	9,9	130	-5,5	81	2,1	810	7,3
Altri paesi europei	68	5,9	44	-2,1	28	-5,8	449	-1,1
di cui: <i>Turchia</i>	12	-1,2	20	-0,3	9	-1,0	182	-6,6
America settentrionale	106	-23,4	63	-28,2	32	-13,2	508	-17,5
di cui: <i>Stati Uniti</i>	90	-25,2	60	-29,7	29	-15,3	456	-18,3
America centro-meridionale	6	-19,0	38	-3,5	13	21,6	295	-5,2
di cui: <i>Brasile</i>	1	18,3	8	-16,1	0	572,7	58	16,3
Asia	140	-0,9	138	-11,0	84	3,6	1.097	10,6
di cui: <i>Cina</i>	9	80,5	8	15,4	3	22,5	99	7,3
<i>Giappone</i>	25	-18,6	1	-60,6	3	-37,7	83	-18,8
<i>EDA (1)</i>	35	0,6	19	-2,5	5	-3,0	223	9,9
<i>India</i>	6	-4,5	2	-11,5	4	-37,6	123	19,5
Altri paesi extra UE	37	-4,7	68	15,4	38	14,3	488	14,6
Totale	1.629	-4,7	1.474	-28,1	656	-4,9	10.656	-14,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Occupati e forze di lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1)(2)	Tasso di occupazione (1)(2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
					di cui: commercio						
2006	-22,3	1,5	-2,1	4,3	10,0	2,0	-1,3	1,8	4,6	67,5	64,4
2007	-22,8	0,8	3,9	1,9	-0,1	1,0	-7,6	0,6	4,2	67,7	64,8
2008	1,4	8,1	-13,5	-1,6	-6,8	0,6	12,8	1,1	4,7	67,9	64,7
2007 – 1° trim.	-7,7	-4,4	21,9	-0,6	5,5	-0,6	12,3	0,1	5,6	66,9	63,1
2° trim.	-24,1	4,6	15,5	-2,0	-10,3	0,7	-26,9	-0,7	3,9	67,5	64,8
3° trim.	-29,7	5,2	-16,8	5,0	-1,3	2,2	-23,3	1,3	2,7	68,4	66,5
4° trim.	-30,1	-1,4	0,3	5,0	6,5	1,7	7,6	2,0	4,5	67,9	64,9
2008 – 1° trim.	-30,7	6,4	-7,0	5,6	2,5	3,9	-15,6	2,8	4,6	68,2	65,0
2° trim.	-9,3	8,3	-16,2	-1,2	-12,4	0,4	13,6	0,9	4,4	67,7	64,7
3° trim.	8,1	8,9	-9,2	-9,1	-10,0	-3,3	62,5	-1,5	4,5	67,1	64,0
4° trim.	52,4	8,9	-21,1	-0,8	-7,2	1,6	16,1	2,2	5,1	68,6	65,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Totale (1)		
	2008	Variazioni		2008	Variazioni	
		2007	2008		2007	2008
Agricoltura	-	-	-	21	66,7	-57,5
Industria in senso stretto (2)	1.565	-41,1	87,5	5.042	-41,1	143,9
<i>Estrattive</i>	..	-	-	..	-	-
<i>Legno</i>	174	-45,0	184,1	191	-70,0	211,4
<i>Alimentari</i>	16	-96,0	1.841,2	181	-20,8	197,7
<i>Metallurgiche</i>	26	-45,5	318,4	41	-9,1	301,5
<i>Meccaniche</i>	379	-24,4	101,1	2.153	-91,7	268,4
<i>Tessili</i>	68	-45,3	135,5	109	-55,2	258,8
<i>Vestiaro, abbigliamento e arredamento</i>	129	-53,0	26,7	389	-39,3	44,2
<i>Chimiche</i>	102	-	54,1	327	-40,3	130,8
<i>Pelli e cuoio</i>	472	-46,1	34,7	1.147	-33,7	45,1
<i>Trasformazione di minerali</i>	173	14,3	605,4	177	19,0	621,5
<i>Carta e poligrafiche</i>	19	-55,6	349,2	268	-53,6	241,0
<i>Energia elettrica e gas</i>	-	-	-	-	-	-
<i>Varie</i>	7	-50,0	371,6	60	45,5	276,9
Costruzioni	28	-41,5	19,3	44	-53,8	-44,1
Trasporti e comunicazioni	2	-100,0	1.050,0	65	-43,3	88,7
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-
Commercio	-	-	-	710	490,9	19,6
Gestione edilizia	-	-	-	30	-34,3	-54,4
Totale	1.596	-42,5	85,8	5.912	-38,3	104,7

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Raccolta e prestiti delle banche per provincia (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

PROVINCE	2006	2007	2008
		Depositi	
Ancona	6.248	6.506	7.226
Pesaro e Urbino	4.811	5.103	5.729
Macerata	3.949	4.206	4.831
Ascoli Piceno	4.258	4.430	4.836
Totale	19.266	20.245	22.622
		Obbligazioni (2)	
Ancona	2.431	2.528	2.989
Pesaro e Urbino	2.510	2.719	3.153
Macerata	1.586	1.694	1.920
Ascoli Piceno	1.521	1.623	1.921
Totale	8.048	8.564	9.983
		Prestiti (3)	
Ancona	13.366	14.179	14.145
Pesaro e Urbino	8.471	9.441	9.916
Macerata	5.594	6.224	6.369
Ascoli Piceno	6.408	7.126	7.325
Totale	33.839	36.970	37.755

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. I valori relativi al 2008 si riferiscono alla data del 30 settembre in quanto le nuove segnalazioni richiedono una diversa definizione dell'aggregato, che determina una discontinuità nella serie storica a partire dal 31 dicembre 2008. – (3) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze; non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e delle Poste spa; non sono corretti per le cartolarizzazioni.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2006	2007	2008	2005	2006	2007
Amministrazioni pubbliche	1.219	957	925	-	-	-
Società finanziarie e assicurative	2.099	2.264	1.695	4	51	53
Società non finanziarie (a)	18.569	20.598	21.975	883	907	1.069
di cui: con meno di 20 addetti (2)	3.254	3.431	3.438	171	184	185
Famiglie consumatrici	8.796	9.806	9.857	308	332	349
Famiglie produttrici (b) (3)	3.156	3.345	3.303	234	249	255
Imprese (a+b)	21.724	23.943	25.278	1.117	1.156	1.324
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	7.940	8.551	8.872	507	494	643
<i>costruzioni</i>	3.680	4.322	4.713	128	149	177
<i>servizi</i>	8.482	9.375	10.001	420	468	456
Totale	33.839	36.970	37.755	1.429	1.539	1.730

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non sono corretti per le cartolarizzazioni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (3) Società semplici, di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti e tassi di interesse bancari per settore di attività economica (1)

(valori percentuali)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Società non finanziarie (a)		Famiglie		Imprese (a+b)			Totale	
			Con meno di 20 addetti (2)	Produttrici (b) (3)	Consumatrici	Industria manifatturiera	Costruzioni	Servizi			
Variazioni dei prestiti sul periodo corrispondente (4)											
2006	19,5	-13,9	11,1	4,5	4,0	7,7	10,0	6,1	14,8	11,5	7,8
2007	-21,5	7,9	10,9	5,4	6,0	11,5	10,2	7,7	17,4	10,5	9,3
2008	-3,3	-25,2	6,7	0,1	-1,3	0,5	5,6	3,8	9,0	6,7	2,1
Tassi di interesse sui prestiti a breve termine (5)											
2006	3,7	4,6	6,2	7,7	8,7	7,8	6,3	5,7	7,2	6,8	6,3
2007	4,7	5,9	7,0	8,3	9,4	8,0	7,1	6,5	7,9	7,5	7,1
2008	5,6	4,8	7,3	8,6	9,6	7,9	7,5	6,9	8,2	7,8	7,5

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti superiore a 5 e inferiore a 20. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) I dati non sono corretti per le cartolarizzazioni. – (5) Sono considerate le sole operazioni in euro. Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca, tratti dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*.

Prestiti delle banche alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2006	2007	2008	Variazioni	
				2007	2008
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	947	990	1.026	4,5	3,6
Prodotti energetici	567	578	548	1,9	-5,2
Minerali e metalli	131	143	141	9,2	-1,4
Minerali e prodotti non metallici	475	532	515	12,0	-3,2
Prodotti chimici	154	171	183	11,0	7,0
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	914	1.054	1.147	15,3	8,8
Macchine agricole e industriali	485	567	622	16,9	9,7
Macchine per ufficio e simili	91	101	98	11,0	-3,0
Materiali e forniture elettriche	1.003	1.054	1.099	5,1	4,2
Mezzi di trasporto	229	247	276	7,9	11,7
Prodotti alimentari e del tabacco	545	607	595	11,4	-2,0
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	1.650	1.725	1.857	4,5	7,7
di cui: <i>cuoio e calzature</i>	999	1.025	1.148	2,6	12,0
Carta, stampa, editoria	319	352	363	10,3	3,1
Prodotti in gomma e plastica	621	633	599	1,9	-5,4
Altri prodotti industriali	1.431	1.491	1.496	4,2	0,3
di cui: <i>mobili</i>	898	939	965	4,6	2,8
Edilizia e opere pubbliche	3.680	4.322	4.713	17,4	9,0
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	3.351	3.698	3.743	10,4	1,2
Alberghi e pubblici esercizi	713	763	805	7,0	5,5
Trasporti interni	435	459	454	5,5	-1,1
Trasporti marittimi ed aerei	73	151	231	106,8	53,0
Servizi connessi ai trasporti	178	221	273	24,2	23,5
Servizi delle comunicazioni	18	19	16	5,6	-15,8
Altri servizi destinabili alla vendita	3.714	4.065	4.478	9,5	10,2
Totale branche	21.724	23.943	25.278	10,2	5,6

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e non sono corretti per cartolarizzazioni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nuovi mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)*(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)*

PERIODI	Flussi annuali lordi			
		Var. % sull'anno precedente	Incidenza percentuale per tipologia di tasso (2)	
			Fisso	Indicizzato
2004	1.243	23,0	4,6	94,6
2005	1.328	6,8	6,3	93,2
2006	1.579	19,0	17,8	81,7
2007	1.616	2,3	55,8	44,2
2008	1.399	-13,5	66,3	33,4

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Il totale include anche il tasso agevolato.

Prestiti delle società finanziarie (1)(2)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali)*

VOCI	2007	2008	Var. %
Credito al consumo	968	1.000	3,3
Leasing	2.556	3.452	35,0
Factoring	500	518	3,6
Altre forme tecniche	139	249	78,9
Totale	4.163	5.219	25,4

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Società iscritte all'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico bancario.

Leverage delle imprese (1)
(medie ponderate)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007
Classi dimensionali (2)					
Piccole	58,2	59,8	60,5	62,0	63,6
Medie	55,2	56,7	58,0	60,7	62,1
Grandi	57,7	52,0	48,8	47,6	47,5
Settori					
Costruzioni	71,8	73,0	72,1	73,8	75,6
Industria	53,8	52,1	51,4	52,2	53,2
di cui: calzature	39,4	38,2	37,9	38,9	38,1
meccanica	59,4	53,7	49,5	48,1	49,1
Servizi	57,5	58,4	59,9	60,0	61,4
Totale (3)	57,0	55,9	55,4	56,2	57,2

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto. – (2) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (3) Tra i settori, Il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Quota di imprese con i bilanci meno solidi (1)

(frequenze semplici)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007
Classi dimensionali (2)					
Piccole	27,6	27,7	28,1	28,4	31,0
Medie	21,9	23,8	21,0	24,2	28,1
Grandi	21,8	12,7	7,3	9,1	18,2
Settori					
Costruzioni	26,4	25,5	28,9	26,2	31,2
Industria	25,4	26,4	26,9	28,2	30,9
di cui: calzature	21,2	21,2	27,3	26,1	27,6
meccanica	26,7	27,8	25,0	25,6	27,8
Servizi	27,7	27,1	26,0	26,6	29,0
Totale (3)	27,0	27,1	27,1	27,8	30,6

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato annualmente dalla Centrale dei Bilanci o dalla Cerved utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. Le imprese considerate più rischiose secondo questo indicatore sono quelle con rating superiore a 6. – (2) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (3) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Indicatori di indebitamento, di liquidità e di redditività delle imprese

(valori percentuali)

VOCI	Imprese con i bilanci meno solidi (1)			Totale imprese		
	2003	2005	2007	2003	2005	2007
Leverage (2)	3,9	86,1	88,6	57,1	55,4	57,2
Autofinanziamento netto/oneri finanziari lordi	3,8	10,7	-11,1	210,5	285,4	184,0
Attività correnti/passività correnti	93,1	93,7	89,5	113,6	120,4	117,4
Debiti finanziari/fatturato	56,0	51,1	53,9	30,8	31,3	31,5
Debiti finanziari/valore aggiunto	316,4	308,1	350,0	150,8	153,1	161,9
Debiti bancari/debiti finanziari	79,8	83,9	81,5	80,2	79,7	81,6
Debiti bancari/valore aggiunto	252,4	258,4	285,2	121,0	122,0	132,0
Debiti bancari/fatturato	44,6	42,8	43,9	24,7	24,9	25,7
Quota dei debiti bancari a medio e lungo term.	47,2	37,1	32,4	36,4	41,5	35,5
Quota dei debiti finanz. a medio e lungo term.	48,9	40,5	33,4	40,0	43,6	38,6
Oneri finanziari lordi/valore aggiunto	19,1	18,6	24,2	8,9	7,8	10,8
Oneri finanziari lordi/MOL	85,0	110,0	168,7	25,2	22,0	380,8
MOL/attivo	3,6	2,6	2,0	7,8	7,6	7,3
ROE	-37,5	-32,2	-58,9	2,1	6,6	5,8
ROA	-3,6	-2,5	-3,8	0,5	1,7	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I bilanci sono classificati sulla base del rating calcolato annualmente dalla Centrale dei Bilanci o dalla Cerved utilizzando l'analisi discriminante su un'ampia serie di indicatori di bilancio. Le imprese considerate più rischiose secondo questo indicatore sono quelle con rating superiore a 6. – (2) Rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto.

Titoli in deposito e gestione presso le banche (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Totale		di cui: famiglie consumatrici		di cui: imprese	
	dic. 2007	set. 2008	dic. 2007	set. 2008	dic. 2007	set. 2008
Consistenze						
Titoli a custodia semplice e amministrata	9.621	9.726	8.036	8.094	988	923
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	4.206	4.351	3.884	4.016	288	259
<i>obbligazioni</i>	1.733	2.142	1.527	1.817	190	189
<i>azioni</i>	1.214	1.211	515	531	222	235
<i>quote di OICR (2)</i>	1.837	1.431	1.594	1.250	194	149
Gestioni patrimoniali	1.315	845	1.146	763	112	77
Variazioni						
Titoli a custodia semplice e amministrata	3,9	0,8	3,3	0,1	-1,0	-7,0
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	9,6	1,3	9,5	1,4	8,7	-13,1
<i>obbligazioni</i>	15,5	31,9	16,2	26,7	7,3	8,0
<i>azioni</i>	12,2	2,5	6,8	4,5	-2,6	7,3
<i>quote di OICR (2)</i>	-16,4	-24,5	-17,0	-23,8	-13,0	-27,7
Gestioni patrimoniali	42,6	-37,9	38,6	-35,3	49,3	-34,2

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Titoli al valore nominale. Sono esclusi i titoli di debito emessi da banche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)*(valori percentuali)*

VOCI	dic. 2006	dic. 2007	dic. 2008	mar. 2009
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	6,29	7,12	7,46	6,17
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	4,83	5,58	6,01	4,56
di cui: <i>a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (4)</i>	5,01	5,86	5,59	4,40
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (5)	1,38	1,94	2,00	1,12

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (5) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario*(dati di fine periodo, unità)*

VOCI	2006	2007	2008
Banche in attività	79	81	77
di cui: <i>con sede in regione:</i>	29	31	31
<i>banche spa (1)</i>	9	10	10
<i>banche popolari</i>	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	20	21	21
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-
Sportelli operativi	1.165	1.194	1.227
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	773	791	806
Comuni serviti da banche	216	216	217
ATM	1.332	1.442	1.641
POS (2)	34.637	36.585	36.485
Società di intermediazione mobiliare	-	-	1
Società di gestione del risparmio e Sicav	2	2	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	1	1	1

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 il numero dei POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie.

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali
al netto della spesa per interessi**

(valori medi del periodo 2005-07)

VOCI	Amministrazioni locali					Var. % annua
	Euro pro capite	Composizione %				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.549	60,7	5,9	25,5	7,8	5,5
Spesa c/capitale (2)	604	24,9	11,4	55,4	8,4	-4,9
Spesa totale (2)	3.153	53,8	7,0	31,3	7,9	3,0
per memoria:						
Spesa totale Italia (2)	3.410	58,4	4,7	28,3	8,6	1,4
“ RSO (2)	3.178	56,8	5,3	29,4	8,5	1,1
“ RSS (2)	4.693	64,4	2,6	23,8	9,1	2,5

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Al netto delle partite finanziarie.

Costi del servizio sanitario

(milioni di euro)

VOCI	Marche			RSO		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
Costi (1)	2.487,8	2.572,9	2.689,1	85.957,4	89.671,8	91.811,4
(milioni di euro)						
(euro pro capite)	1.627,3	1.674,9	1.731,5	1.727,4	1.789,0	1.815,6
di cui: funzioni di spesa (milioni di euro):						
Gestione diretta	1.742,1	1.798,8	1.915,5	52.640,2	56.322,9	57.590,9
di cui:						
<i>beni</i>	434,0	9.704,9	10.488,8	11.128,6
<i>personale</i>	979,4	27.826,0	28.061,3	29.223,7
Enti convenzionati e accreditati	744,6	772,2	771,7	33.111,2	33.182,6	34.054,3
di cui:						
<i>farmaceutica convenzionata</i>	308,5	305,3	293,5	10.296,7	9.665,4	9.415,1
<i>medici di base</i>	155,9	158,5	162,6	5.007,5	5.063,4	5.142,9
<i>altre prestazioni da enti convenz. e accreditati (2)</i>	280,1	308,4	315,6	17.807,1	18.453,9	19.496,3
Saldo mobilità sanit. interregionale (3) (milioni di euro)	-43,9	-43,2	-43,2	276,3	271,0	271,0

Fonte: elaborazione su dati NSIS del Ministero del Lavoro, della salute e delle politiche sociali – ex Ministero della Salute (anno 2008). Per la popolazione residente, Istat. Per la mobilità interregionale: dati del Coordinamento per la mobilità sanitaria interregionale presso la Regione Umbria.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti supera i ricavi ricevuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio, è positivo nel caso contrario. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato dell'ultimo anno è posto convenzionalmente uguale a quello dell'anno precedente.

Spesa pubblica per investimenti fissi

(valori percentuali)

VOCI	Marche			RSO		
	2005	2006	2007	2005	2006	2007
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,9	1,9	1,8	1,7	1,6	1,6
di cui (quote % sul totale):						
<i>Regione e ASL</i>	11,9	9,2	14,9	17,1	15,1	14,7
<i>Province</i>	11,0	16,4	15,6	10,5	12,4	12,0
<i>Comuni</i>	66,8	63,8	61,3	61,1	61,9	63,0
<i>Altri enti</i>	10,3	10,6	8,2	11,4	10,7	10,3
Amministrazioni pubbliche (in % del PIL)	2,3	2,1	2,2	2,1	2,0	2,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per le politiche di sviluppo), base dati *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali*(euro e valori percentuali; valori medi del periodo 2005-07)*

VOCI	Marche		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.815,9	6,8	1.746,8	8,6	1.946,7	8,3
Province	102,9	0,6	87,0	2,1	81,5	2,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	40,1	0,8	44,1	2,1	43,9	2,1
<i>imposta di trascrizione</i>	20,0	-1,7	25,6	1,9	26,1	1,9
Comuni (1)	355,8	6,1	370,7	3,8	356,7	3,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	52,8	4,8	58,7	4,0	58,0	3,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	12,9	16,1	9,1	18,6	8,8	19,0
Totale enti territoriali	2.274,6	6,4	2.204,6	7,5	2.384,9	7,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Corte dei Conti, Ministero dell'Interno. – (1) Non include la compartecipazione all'Irpef.

Il debito delle Amministrazioni locali

(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Marche		RSO		Italia	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Consistenza	2.710,2	2.677,4	95.713,4	93.727,0	110.479,7	106.684,7
Variazione % sull'anno precedente	-11,4	-1,2	-0,8	-2,1	-0,3	-3,4
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	8,5	8,8	10,5	10,6	9,6	9,9
<i>titoli emessi all'estero</i>	17,4	16,2	16,5	16,9	18,2	18,4
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	70,3	71,4	61,8	65,1	61,2	64,6
<i>prestiti di banche estere</i>	3,2	3,0	1,9	2,0	2,0	2,2
<i>altre passività</i>	0,5	0,6	9,3	5,4	8,9	4,9

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

NOTE METODOLOGICHE

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4 e figg. 1.1 e 1.3

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto.

L'ISAE svolge mensilmente e trimestralmente un'indagine presso le imprese manifatturiere ed estrattive, nell'ambito del progetto armonizzato dell'Unione europea, su un campione ragionato di circa 4.000 imprese. L'inchiesta è finalizzata a ottenere informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (3 mesi) delle principali variabili aziendali. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura TRAMO-SEATS. Per ulteriori informazioni si rimanda alla pubblicazione Inchiesta mensile sulle imprese industriali ed estrattive edita dall'ISAE.

Tav. a5

Indagini sulle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi

A) Struttura del campione

La Banca d'Italia effettua annualmente due indagini sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese industriali e di servizi (commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) basate su campioni di aziende stratificati per regione, settore e classe dimensionale. Tali campioni sono tendenzialmente "chiusi" e contano circa 3.000 imprese industriali e 1.000 di servizi (di cui rispettivamente oltre 1.800 e oltre 600 con almeno 50 addetti). Di queste, 137 industriali e 44 di servizi (90 e 22 con almeno 50 addetti) vengono rilevate nelle Marche. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale si rinvia all'Appendice della Relazione Annuale (alla sezione: Note metodologiche) e al Supplemento al Bollettino Statistico, collana Indagini Campionarie, n. 42, 18 luglio 2008. Per l'analisi della congiuntura nelle Marche, i segmenti regionali delle indagini nazionali sono stati ampliati, ottenendo un campione di 281 imprese industriali e 82 dei servizi con almeno 20 addetti e con sede in regione. Le seguenti tavole sintetizzano le caratteristiche strutturali del campione:

Composizione del campione dell'industria delle Marche							
(per numero di imprese)							
BRANCHE	da 20 a 49 addetti	da 50 a 99 addetti	da 100 a 199 addetti	da 200 a 499 addetti	500 addetti e oltre	Totale campione	Totale universo
Alimentari	9	1	2	1	1	14	70
Tessile e abbigliamento	3	8	4	2	-	17	198
Cuoio e calzature	23	11	9	4	-	47	364
Chimica gomma e plastica	5	7	7	1	1	21	121
Minerali non metalliferi	4	4	1	-	-	9	67
Prodotti in metallo	14	8	5	6	-	33	306
Meccanica	19	13	4	9	5	50	208
App. elettriche	6	6	6	2	1	21	108
Legno, mobili e altre manifatt.	17	24	11	9	2	63	385
Energia ed estrattive	3	1	1	1	-	6	22
Totale campione	103	83	50	35	10	281	
<i>Totale universo (1)</i>	<i>1.310</i>	<i>347</i>	<i>116</i>	<i>62</i>	<i>14</i>		<i>1.849</i>

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria*.

(1) Eventuali incongruenze sono dovute al diverso periodo di rilevazione per i dati relativi al campione e all'universo.

Composizione del campione dell'industria delle Marche							
<i>(per numero di addetti)</i>							
BRANCHE	da 20 a 49 addetti	da 50 a 99 addetti	da 100 a 199 addetti	da 200 a 499 addetti	500 addetti e oltre	Totale campione	Totale universo
Alimentari	252	58	217	385	1.001	1.913	4.867
Tessile e abbigliamento	109	539	602	476	-	1.726	9.083
Cuoio e calzature	809	822	1.186	1.039	-	3.856	18.162
Chimica gomma e plastica	99	528	952	240	1.278	3.097	8.787
Minerali non metalliferi	127	272	107	-	-	506	3.491
Prodotti in metallo	477	540	651	1.703	-	3.371	13.889
Meccanica	594	911	459	2.683	10.054	14.701	25.627
App. elettriche	230	420	884	546	803	2.883	8.422
Legno, mobili e altre manifatt.	549	1.624	1.532	2.720	1.195	7.620	20.930
Energia ed estrattive	111	52	106	427	-	696	1.934
Totale campione	3.357	5.766	6.696	10.219	14.331	40.369	
<i>Totale universo (1)</i>	<i>38.781</i>	<i>23.612</i>	<i>15.362</i>	<i>17.717</i>	<i>19.720</i>		<i>115.192</i>

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria*.
(1) Eventuali incongruenze sono dovute al diverso periodo di rilevazione per i dati relativi al campione e all'universo.

B) Ponderazione dei dati

I valori presentati nelle tavole sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre - nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza - stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Tav. a7 e fig. 1.5

Prezzi delle abitazioni

Per ogni comune capoluogo di provincia, il Consulente Immobiliare rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni nuove o integralmente ristrutturate, localizzate in tre aree urbane (centro, semi-centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. Tali informazioni vengono dapprima aggregate in indici di prezzo a livello di città, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici per capoluogo di provincia vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La ricchezza reale delle famiglie

La metodologia impiegata per calcolare le singole voci che concorrono alla formazione della ricchezza reale delle famiglie italiane è riportata nella nota metodologica de: *La ricchezza delle famiglie italiane, 1995-2005*, Supplementi al Bollettino Statistico, Indicatori monetari e finanziari, n. 75 (19 dicembre 2007), disponibile all'indirizzo www.bancaditalia.it.

Per le stime territoriali, è stata utilizzata una metodologia che consente di ottenere dal dato nazionale la distribuzione regionale delle singole voci; nella maggior parte dei casi si è adottato il criterio di ripartire l'ammontare nazionale sulla base di un indicatore correlato disponibile anche a livello regionale. La metodologia è simile a quella descritta nell'appendice a: Albareto G., Bronzini R., Caprara D., Carmignani A., Venturini A. (2008), *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, in "Rivista Economica del Mezzogiorno" n. 1. Le principali differenze riguardano:

– la stima del valore delle abitazioni, il cui dato regionale è stato corretto qui in base alla quota di abi-

tazioni non occupate da residenti nella regione, e di proprietà di residenti nelle altre regioni italiane, stimata con i dati delle più recenti Indagini sui bilanci delle famiglie (IBF) condotte dalla Banca d'Italia;

- lo stock di capitale delle famiglie produttrici, le cui stime regionali tengono conto anche dell'occupazione non regolare misurata dall'Istat;
- il valore dei terreni, che comprende anche quelli destinati a uso non agricolo stimati sulla base dell'IBF.

Tavv. a10-a12 e figg. 1.6 e 1.7

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Gli operatori che effettuano (o prevedono di effettuare) nell'anno di osservazione scambi con i paesi UE per un totale superiore alle soglie fissate annualmente con decreto del Ministero dell'economia sono tenuti alla compilazione mensile del modello Intrastat, mentre i rimanenti operatori possono fornire i dati con periodicità trimestrale o annuale. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat.

Tav. a13 e fig. 2.1

Rilevazione sulle forze di lavoro

A partire dal gennaio 2004 la rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel questionario, nei tempi e nelle modalità di intervista delle famiglie. Le interviste avvengono ora in modo continuo durante il trimestre di riferimento, piuttosto che in una sola specifica settimana; di conseguenza è cambiata la stagionalità dei dati. Il nuovo questionario permette di individuare in modo più preciso sia le persone occupate sia quelle attivamente in cerca di lavoro. Viene utilizzata una nuova rete di rilevatori professionali, appositamente addestrati e assistiti da computer, in luogo del personale in precedenza messo a disposizione dai comuni. La popolazione di riferimento per la rilevazione, composta dalle persone residenti e presenti sul territorio, come risulta dalle anagrafi comunali, si è sensibilmente modificata rispetto al passato, per effetto del Censimento della Popolazione del 2001 e delle regolarizzazioni degli stranieri, avvenute tra il 2003 e il 2004. Per ulteriori informazioni, cfr. l'Appendice alla Relazione Annuale alla sezione: Glossario e il riquadro nel Bollettino Economico di novembre 2005, pag. 50-51.

Tav. a14 e fig. 2.1

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o so-sensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Gli occupati equivalenti in CIG si ottengono dividendo le ore in CIG per l'orario contrattuale.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

Tavv. 3.1, 3.4-3.5, a15-a20, a24-a25 e figg. 3.1 e 3.2, r3 e r4

Le segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e cre-

ditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte considerati escludono le banche, le altre istituzioni finanziarie monetarie, le associazioni bancarie e il Tesoro dello Stato. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del Bollettino Statistico della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

I dati sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. I dati non comprendono le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e delle Poste spa. Le variazioni sono calcolate senza tenere conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni; la correzione sui prestiti per l'effetto delle cartolarizzazioni, ove effettuata, è basata su stime dei rimborsi dei prestiti cartolarizzati.

Definizione di alcune voci:

Depositi: conti correnti passivi, depositi a vista, depositi overnight, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso, assegni circolari, certificati di deposito, pronti contro termine passivi e altri debiti nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti. A partire dal 2005 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Tav. 3.1

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario espeso;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Tav. a26

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre.

Tav. a27

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Tav. 3.5

L'utilizzo dei servizi bancari telematici

I dati relativi all'utilizzo di servizi bancari telematici sono tratti dalle segnalazioni di vigilanza.

I dati sulla popolazione, riferiti al 31 dicembre di ogni anno, sono stati tratti dall'Atlante statistico dei comuni Istat per gli anni 2000 e 2004 e dal bilancio demografico Istat per il 2007. Quest'ultimo dato è stato assunto per le valutazioni relative al 2008.

Per le imprese è stato considerato il numero delle imprese attive alla fine dell'anno di riferimento di fonte Unioncamere – Movimprese.

Per le famiglie è stato considerato il numero di famiglie residenti rivenienti dal Censimento Istat 2001 per l'anno 2000, dall'Atlante statistico dei comuni Istat per il 2004 e dal bilancio demografico Istat per il 2007. Quest'ultimo dato è stato assunto per le valutazioni relative al 2008.

Tavv. 3.2, 3.3, a21-a23 e figg. r1, r2 e 3.2

Le informazioni della Centrale dei bilanci e della Cerved

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati.

La Cerved Spa è una società specializzata nelle informazioni professionali per le imprese, attiva dal 1974, i cui maggiori azionisti sono la Centrale dei bilanci e la Tecno Holding Spa (società immobiliare e di partecipazione di tutte le Camere di commercio italiane e di alcune Unioni regionali).

Per l'analisi delle imprese distrettuali, contenuta nel riquadro del capitolo 1: *Lo sviluppo delle imprese nei distretti industriali*, sono state utilizzate le informazioni sulle imprese manifatturiere disponibili nell'archivio della Cerved per il periodo 1998-2007. Confrontando le informazioni anagrafiche contenute in quest'archivio (comune di sede legale dell'impresa) con la mappa distrettuale Istat, è stato possibile distinguere le imprese in tre gruppi: i) quelle con sede legale in comuni rientranti in SLL "distrettuali" nel 2001 e che operano nei settori di specializzazione locale (definite imprese distrettuali); ii) quelle con sede legale in comuni rientranti in SLL "distrettuali" nel 2001 ma che operano in settori diversi da quello di specializzazione locale (definite altre imprese del distretto); iii) quelle con sede legale in comuni rientranti in SLL "non distrettuali" (definite imprese non distrettuali). Gli indici di sviluppo sono calcolati sul campione aperto, composto in media da circa 3.200 imprese manifatturiere per anno; il rapporto tra MOL e attivo è calcolato sul campione chiuso, formato da circa 1.650 imprese manifatturiere per anno.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 3: *Lo sviluppo, la redditività e la situazione finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci o della Cerved tra il 2003 e il 2007. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	4.000	466	55	1.816	553	2.037	4.521

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.
 (1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nell'anno intermedio dell'analisi. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. - (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). - In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei Bilanci e dalla Cerved per le imprese presenti nei rispettivi archivi, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- sicurezza: sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2);
- solvibilità: ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- vulnerabilità: vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- rischio: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Nell'analisi riportata nel testo le imprese con i bilanci meno solidi sono quelle considerate a rischio (rating > 6).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a28

Spesa pubblica al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL; la spesa non include le partite finanziarie.

Spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche

Il punto di partenza della ricostruzione delle stime regionali della spesa è il conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche elaborato dall'Istat, nella versione coerente con il Regolamento CE 1500/2000. Ciò significa che le spese sono state considerate al netto del risultato netto di gestione e degli ammortamenti; inoltre sono state escluse alcune voci (produzione di servizi vendibili, produzio-

ne di beni e servizi per uso proprio, vendite residuali) che nella versione tradizionale del conto economico delle Amministrazioni pubbliche sono riportate con segno negativo tra le spese.

La spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche è stata regionalizzata sulla base della ripartizione fatta dall'Istat nell'ambito dei Conti economici regionali, apportando due modifiche: la prima ha riguardato la spesa sanitaria per tenere conto della mobilità interregionale; la seconda ha riguardato la spesa per istruzione per tenere conto della dislocazione geografica del personale della scuola (docenti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario), piuttosto che del numero di alunni (criterio implicito nei dati Istat). Anche per la ripartizione delle spesa per prestazioni sociali e per i contributi alla produzione sono stati utilizzati dati Istat. Sono, invece, stati utilizzati dati CPT per tutte le voci della parte in conto capitale.

Per maggiori dettagli sulla metodologia di riparto cfr. il lavoro "Bilancio pubblico e flussi redistributivi interregionali: ricostruzione e analisi dei residui fiscali nelle regioni italiane" di A. Staderini e E. Vadalà, 2009, forthcoming in *Federalismo fiscale* n. 1/2009.

Tav. a30

Spesa pubblica per investimenti fissi

La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi degli enti decentrati. La fonte dei dati è MISE-DPS, Banca dati Conti pubblici territoriali. Per l'anno 2007 i dati sono di fonte RGS.

Tav. a31

Entrate tributarie degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge; per i Comuni le nostre elaborazioni escludono la compartecipazione all'Irpef.

Tav. a32

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel Regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3605/93, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico-Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

